

RIDOTTO

SIAD Società Italiana Autori Drammatici



Volentieri pubblichiamo una comunicazione del Direttore generale della SIAE che ci induce alla convinzione che egli si adoperi con mezzi e iniziative adeguati a sostenere gli autori di teatro, primi fondatori della SIAE

TUTELA D'AUTORE. I CREATIVI ITALIANI IN DIFESA DEL DIRITTO D'AUTORE

Cultura torni ad essere il traino per l'Italia di Tutela d'autore | 9 maggio 2014 Settimana scorsa un ottimo articolo sul settimanale L'Espresso proponeva un Italian Cultural Act, un provvedimento cioè per rilanciare la cultura italiana come sostanziale risorsa, anche economica, del nostro Paese. "La cultura" – scrive l'autrice della rubrica, Denise Pardo – "è un vero asset per occupazione e crescita". Nel pezzo, si cita anche il felice esempio di Lens, la piccola cittadina francese che, dopo un profondo declino industriale, ha deciso di aprire una 'succursale' del Musée du Louvre per rilanciare l'economia della regione. A Lens è successo una cosa incredibile: l'industria del territorio, ormai in profonda crisi, è stata sostituita da un grande polo culturale. Risultato? Oltre 1 milione di visitatori, 500 nuovi posti di lavoro, e altri 500 sono in arrivo nel 2014. E poi c'è chi dice che con la cultura non si mangia! Ora, sembra che il ministro Franceschini abbia ben presente l'importanza strategica dell'industria culturale per il nostro paese. Sono tutti segnali importanti quelli che arrivano dal vertice politico della cultura italiana: al Corriere il 24 marzo disse che "la cultura è l'ossigeno dell'Italia". Nei giorni scorsi, ancora, ha sostenuto con forza la necessità di aggiornare le tariffe di copia privata, una battaglia su cui si è scritto molto su questo blog (e altrove): una misura che sostiene gli autori italiani e la loro libertà di creare. Vedremo se a questi buoni intenti seguiranno i fatti concreti. Certo è che sono gli autori italiani a chiedere con urgenza questo Cultural Act. L'appello in favore di copia privata ha raggiunto le 4000 firme, tra cui 500 nomi eccellenti (tra i quali, Sorrentino, Morricone, Ligabue, Paoli e tanti altri). Perché gli autori lo sanno. Chiedetelo a loro. Sì, esatto, proprio come nello spot, "chiedetelo a loro": è questo il claim di un divertentissimo, quanto originale, viral video che sta girando in rete in questi giorni. Si tratta di una parodia, ideata e realizzata da Kinedimorae Factory, degli spot per l'8x1000 alla

Cei, ed evidenzia la difficoltà di valorizzare l'arte italiana e i suoi autori nel mondo della comunicazione. Nello spot si suggerisce di donare il 5x1000 ai bar e ristoranti, perché gli artisti italiani, dopo tutto, "si sono sempre arrangiati". Una provocazione divertente, intelligente e brillante, ma anche molto amara se pensiamo a quanti giovani creativi sono costretti a fare altri lavori perché il Paese non investe su di loro. Un paese, per intenderci, che vanta il più grande patrimonio culturale DEL MONDO! Quanti soldi pubblici, in questi decenni, sono stati spesi (spesso inutilmente) nel tentativo di rianimare i grandi colossi industriali, mentre gli investimenti per la cultura sono sempre diminuiti! Eppure, tutta l'Europa, anche paesi culturalmente più poveri di noi stanno sottolineando la necessità di incrementare il sostegno pubblico alla cultura. Al Forum della cultura di Chaillot organizzato dal ministro della cultura francese Aurélie Filippetti il 4-5 aprile scorsi a Parigi, la ministra ha ricordato che in Europa, l'attività culturale contribuisce alla creazione del 4,5% del Pil creando 8 milioni di posti di lavoro. La cultura in Europa pesa "di più dell'auto o dell'agricoltura" ha sottolineato Filippetti, "ma non è solo una questione economica" perché "le opere della mente non sono una merce come un'altra. Sono l'anima di una civiltà". E, per rimanere in Francia, negli ultimi 25 anni, il peso della cultura sul PIL è cresciuto dal 2,5% a 5,5%. E' arrivato il momento di dare una svolta (parola che questo governo usa molto, in comunicazione), di fare una rivoluzione: di tornare a investire sulla cultura e sugli autori italiani. L'economia (tutta) ringrazierà.

Gaetano Blandini
Direttore generale Siae

DA: "I BLOG DE IL FATTOQUOTIDIANO.IT"

PREMIO CALCANTE XVI EDIZIONE PREMIO CLAUDIA POGGIANI

BANDO

1) La SIAD – Società Italiana Autori Drammatici Indice la XVI Edizione del premio Teatrale "Calcante" per un testo teatrale inedito a tema libero.

Un Premio Speciale "Claudia Poggiani" verrà assegnato a quel testo teatrale incentrato su di una figura femminile che, se non vincitore del Premio "Calcante", dalla Giuria venga comunque considerato di particolare interesse drammaturgico.

2) Il Premio "Calcante" consiste in 2.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.

Il premio "Claudia Poggiani" consiste in una Targa e nella eventuale pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.

3) La SIAD si impegna inoltre a diffondere i testi premiati tra le compagnie professionistiche ed amatoriali attraverso l'invio della pubblicazione.

4) I testi, chiaramente dattiloscritti, debbono pervenire in numero di 8 esemplari – per raccomandata alla Segreteria del Premio SIAD/CALCANTE, c/o SIAE, viale della Letteratura 30, 00144 Roma tel. 06/59902692.

5) Le opere dovranno pervenire alla Segreteria entro il 31 dicembre 2014.

6) L'autore può scegliere se mettere il suo nome sul copione o restare anonimo fino al momento dell'eventuale premiazione.

Se l'autore sceglie l'anonimato, deve mettere sul frontespizio il titolo del lavoro, mentre il suo nome ed il suo recapito vanno contenuti in una busta sigillata, sulla facciata della quale figurino il titolo del lavoro da spedire insieme ai copioni.

7) La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD – segretaria del Premio è Marina Raffanini, tel. 06.59902692; fax 0659902693

8) La partecipazione al premio vincola gli autori alla completa accettazione del Regolamento.

PREMIO SIAD – 2014 PER UNA TESI DI LAUREA O STUDIO SULLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

BANDO

LA SIAD (Società Italiana Autori Drammatici) bandisce un premio per tesi di laurea discusse negli anni accademici 2011-2012-2013 che hanno analizzato l'opera di uno o più drammaturghi, operanti dalla seconda metà del Novecento, o tematiche generali riguardanti la drammaturgia italiana contemporanea. I partecipanti devono aver conseguito la laurea presso i Corsi di Studio in Lettere e Dams, di uno degli Atenei italiani o della UE (nel secondo caso le tesi pervenute devono essere di lingua italiana).

Il premio consiste in una somma di 1.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista "Ridotto" di una breve sintesi del lavoro a cura dello stesso vincitore; la commissione si riserva di segnalare altre tesi meritevoli di menzione.

I partecipanti devono inviare n° 4 copie della loro tesi, entro il 31 dicembre 2014 al seguente indirizzo SIAD, c/o SIAE, viale della Letteratura, 30, 00144 Roma (Fax 06 59902693), unitamente a copia di un certificato del diploma di laurea e fotocopia di un documento d'identità, recapito, numero telefonico. La Giuria si riserva di estendere il Premio a ricerche sviluppate nell'ambito delle problematiche teatrali.

La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD a cui si aggiungono componenti del Comitato d'Onore – segretaria del Premio è Marina Raffanini.

Luogo e data della premiazione verranno comunicati agli interessati e resi noti tramite gli organi di stampa.

RIDOTTO

Direttore responsabile ed editoriale: Maricla Boggio

Comitato redazionale: Enrico Bernard, Maricla Boggio, Fortunato Calvino, Angelo Longoni, Mario Lunetta, Stefania Porrino, Ubaldo Soddu • **Segretaria di redazione:** Marina Raffanini

Grafica composizione e stampa: Edizioni Ponte Sisto soc. coop. - 00186 Roma, Via di Monserrato 109 - Tel. 066868444 - 066832623

Indice

EDITORIALE

Maricla Boggio, **Riflessioni sull'oggi, progetti e proposte per il domani**

pag 2

TESTI

Nicolai Lilin e Giuseppe Miale Di Mauro, **Educazione siberiana**

pag 3

Nicolai Lilin e Giuseppe Miale Di Mauro, **Dal romanzo al testo teatrale e poi allo spettacolo**

pag 7

Francesco Di Leva, Adriano Pantaleo **Gli attori che hanno avuto l'idea di realizzare uno spettacolo dal libro di Nicolai Lilin**

pag 12

LIBRI

Maricla Boggio, **Giovanni Arnone, "Prova di memoria" più che un libro, un teatro di narrazione**

pag 20

Vincenzo Albano **La drammaturgia "non postuma" di Francesco Silvestri**

pag 22

Emanuela Ferrauto **Sul libro di Vincenzo Albano**

pag 23

Alessandro Toppi **"La gioia effimera di una sera", Giulio Baffi e la voce di Eduardo**

pag 24

FOCUS

Stefania Porrino **Conclusa al Teatro dei Conciatori la rassegna "Spiritualmente Laici"**

pag 26

NOTIZIE

Ombretta De Biase **Olimpia de Gouges festeggiata in scena per l'"8 marzo" a Milano**

pag 29

RICORDO

Maricla Boggio **Per Braibanti**

pag 31

TESTI ITALIANI IN SCENA

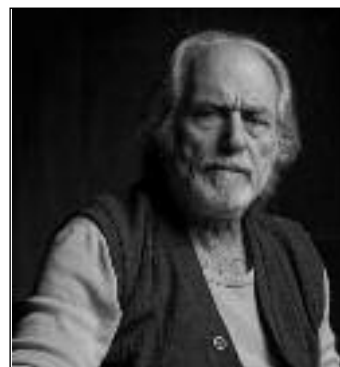
a cura del comitato redazionale

pag 32

Una lettera del Direttore Generale della SIAE, Gaetano Blandini

PREMI

Premio Calcante, Premio Tesi di Laurea



Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951

SIAD c/o SIAE - Viale della Letteratura, 30 - 00144 Roma

Tel 06.59902692 - Fax 06.59902693 - Segreteria di redazione

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 - Poste Italiane Spa ^ Spedizione in abbonamento postale 70% DCB Roma - Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica)

Il versamento della quota può essere effettuato tramite bonifico intestato a SIAD

Roma presso BANCA POPOLARE DI MILANO - AGENZIA N. 1002 - EUR

Eur Piazza L. Sturzo, 29 - 00144 Roma Rm - Tel. 06542744 - Fax 0654274446

Coordinate Bancarie: CIN U UBI 05584 CAB 03251 CONTO N. 000000025750

Coordinate Internazionali: IBAN IT51 U 05584 03251 000000025750 BIC BPMIITM1002

Abbonamento annuo € 50,00 - Estero € 70,00

Numeri arretrati € 15,00

ANNO 62° - numero 4, aprile/maggio 2014

finito di stampare nel mese di maggio 2014

In copertina: una Immagina tratta da "L'educazione siberiana"

RIFLESSIONI SULL'OGGI, PROGETTI E PROPOSTE PER IL DOMANI

Care amiche, cari amici,

Parità di genere

Da quando esiste la SIAD, non ci sono mai state differenze nella considerazione degli scrittori donne o uomini. Si è pubblicato, premiato, parlato di autori e di autrici con eguale interesse. Nei Direttivi, senza valutazioni da quote rosa, autrici ce ne sono sempre state. Fra autori e autrici si possono riscontrare tematiche differenti – non sempre -; ci può essere una trattazione differente delle tematiche, non sempre. Le diversità di sesso non influiscono sulle espressioni artistiche. Altrimenti, quando in passato scrivevano quasi soltanto uomini, i personaggi femminili sarebbero stati degli inattendibili *travestis*.

Ciò che fa la differenza

Ciò che fa la differenza è il mercato. Pilotato da interessi economici. Non per volontà di escludere le autrici. Anzi, essere donna oggi può avere i suoi vantaggi, per la tardiva scoperta della donna, anche nell'ambito della politica, azzerando talvolta il merito.

Oggi, nella scelta dei testi per uno spettacolo, emerge soprattutto il nome di pochi geni del passato – maschili – sui quali vengono operate delle riscritture, delle rielaborazioni, degli “adattamenti”, operazioni queste le più infingarde, produttrici di diritti d'autore, che pongono fuori gioco chi scrive oggi ex novo. La discriminazione riguarda gli autori tutti. I quali, tranne eccezioni, sono messi in scena soprattutto da compagnie coraggiose, private e incapaci di grandi tournées, da cui gli autori italiani contemporanei sono esclusi perché secondo gli organizzatori “non attirano”.

Il potere è politico

Per qualche teatro di notevole prestigio è in previsione il rinnovamento della direzione artistica. L'individuazione di una personalità competente

trova spesso difficoltà che toccano la politica come la burocrazia, facce della stessa medaglia, e non toccano la competenza, anche se poi la cercano, ma abbinata all'elemento partitocratico. L'abitudine italiana a non operare scelte artistiche indiscutibili – come in quasi tutti i Paesi europei – potrà essere superata in nome dell'arte, dell'esperienza, dell'impegno?

Il Progetto DVD

Stiamo cercando di realizzare iniziative rivolte a interessare molti di voi. C'è un progetto, da realizzarsi a Napoli dietro l'impegno di Fortunato Calvino, socio membro del Direttivo, per una Rassegna di DVD di spettacoli dei nostri autori: se avete registrazioni di spettacoli, segnalatele alla nostra segreteria in modo che se ne raccolga un certo numero, per accorparle poi secondo le tematiche, i linguaggi, le forme di interpretazione ecc., organizzandole in un Progetto DVD, con proiezioni e presentazioni relative.

Il Progetto Aung San Suu Kyi – sei autori per un omaggio

Il Progetto Aung San Suu Kyi pare sia in fase di realizzazione, in un primo tempo in forma di “mise en espace”. A Napoli, nell'ambito del Maggio dei Monumenti dovrebbe essere presentato il lavoro, scaturito da un progetto elaborato da Maricla Boggio, che vi ha coinvolto gli autori Alberto Bassetti, Augusto Bianchi Rizzi, Vittorio Franceschi, Stefania Porrino e Fortunato Calvino che ne firma la regia. La data prevista è il 5 giugno.

Invitiamo tutti voi, soci SIAD, a inviare foto e locandine di vostri spettacoli che, come sempre è stato fatto, pubblicheremo su Ridotto.

Ogni proposta operativa da voi avanzata sarà presa in considerazione dal nostro Direttivo.

Un cordiale saluto a tutti.

Maricla Boggio

EDUCAZIONE SIBERIANA

DI NICOLAI LILIN E GIUSEPPE MIALE DI MAURO

regia di Giuseppe Miale Di Mauro

1

Entra la MADRE. Va all'angolo rosso e accende le candele

MADRE – Tra il 1930 e il 1940, negli anni della dittatura di Stalin, i popoli dei paesi dell'Unione Sovietica dovettero affrontare la severa politica delle deportazioni. Sradicate dai posti di appartenenza le persone diventavano indifese, fragili, e perciò costrette ad accettare qualsiasi decisione del dittatore. In quei tempi, per aver difeso la propria libertà lottando contro il regime, un gruppo di criminali (*entrano YURI BORIS NIXON e MEL*) di piccola etnia siberiana venne deportato nelle remote zone a sud-ovest dell'Unione Sovietica.

Essendo per lo più un gruppo di pescatori e naviganti, decisero di fermarsi sulle rive del fiume Dnestr e formare lì la loro comunità, continuando a combattere la dittatura del governo sovietico.

Nacque così la comunità di Fiume Basso.

Nacquero così i “criminali onesti”.

La comunità prende vita

La MADRE ricompono NIXON

MADRE – Signor Presidente. (*la MADRE e NIXON fanno il saluto militare*)

Entra il NONNO (parte la registrazione), va all'angolo rosso, si toglie il berretto, depone la pistola e ci mette sopra la croce, si segna e va al tavolo. Si siede e fa il saluto militare a NIXON, chiama BORIS per il brindisi con MEL e YURI

Quando YURI abbassa i pantaloni a NIXON, il NONNO si alza in piedi. Allo schiaffo della MADRE a YURI il NONNO torna a sedersi.

Al primo rumore dell'arrivo degli SBIRRI, il NONNO si alza in piedi, gira la sedia verso pubblico e comincia a dondolare.

NONNO – Tutte le persone nascono libere, ma la vita in questo mondo corrotto compromette la libertà di ognuno di noi. La maggior parte delle persone si adatta alle regole imposte dal mondo, si sottomette al potere; oppure cerca di diventare parte di esso. Noi seguiamo una via diversa: rispettiamo la libertà di ogni singolo individuo. Non accettiamo gli strumenti con cui gli uomini si lasciano corrompere dal potere. Potere, di cui non vogliamo condividere i valori fondati all'unico scopo di sostituire quelli universali, imposti da Dio al momento della creazione del mondo. Accettiamo la vita e la morte come un'insostituibile parte dell'esistenza. Non abbiamo timore di morire e di uccidere perché la vita vissuta contro le leggi di Dio richiama la morte e non ha alcun valore.

Molte persone disoneste che si nascondono dietro il potere corrotto perché non hanno né dignità, né coraggio per essere se stessi, hanno paura di noi e ci chiamano “criminali” solo perché viviamo contro le loro regole. Noi sappiamo di essere



Nicolai Lilin e Giuseppe Miale Di Mauro

NICOLAI LILIN

Nicolai Lilin, di origine siberiana, è uno scrittore russo nato in Transnistria nel 1980 e dal 2004 vive in Italia. Per Einaudi ha pubblicato *Educazione siberiana* (2009), *Caduta libera* (2010), *Il respiro del buio* (2011), *Storie sulla pelle* (2012) e *Il serpente di Dio*, in uscita a maggio 2014.

Educazione siberiana, tradotto in ventitre Paesi, è diventato anche un film diretto da Gabriele Salvatores.

www.nicolaililin.it

GIUSEPPE MIALE DI MAURO

(Napoli, 1975).

Autore, drammaturgo e regista teatrale. Diplomato all'Accademia d'arte drammatica. È stato uno dei protagonisti dello spettacolo *Gomorra* andato in scena dal 2007 al 2012. È autore di *Quattro*, scritto con Mario Gelardi, vincitore dei premi “Girulà” e “Scenario / Ustica”. Ha diretto nell'edizione 2010 del “Napoli Teatro Festival Italia” lo spettacolo *La Città di dentro*, scritto con Angelo Petrella. Ha scritto con Mario Gelardi, *Santos*, spettacolo tratto da un racconto di Roberto Saviano. È tra gli autori de *La Ferita* (Ad Est dell'Equatore, 2009) e de *La Giusta Parte* (Caracò, 2011). Nel 2012 esce il suo primo romanzo *L'ultima volta che mi sono emozionato* (Caracò, 2012). Ha scritto con Nicolai Lilin la trasposizione teatrale di *Educazione Siberiana*. Spettacolo di cui è anche regista, prodotto dal Teatro Stabile di Torino in collaborazione con ERT e Teatro Metastasio Stabile della Toscana nel mese di febbraio 2013.

gente buona perché viviamo seguendo le leggi di Dio, perché non chiediamo alla vita più di quello che ci serve, perché non vogliamo essere diversi da come lui ci ha creati. Ecco perché siamo dei “criminali onesti”. Questo nome rappresenta la nostra condizione di vita: siamo costretti al crimine per rimanere puri in questo mondo ingiusto.

IRRUZIONE DELLA POLIZIA.

SBIRRO – (*urlando*) Fermi! Abbiamo un ordine di arresto. Mani dietro la testa. Mani dietro la testa. Mani dietro la testa vecchio bastardo!

Silenzio

SBIRRO – Ti sorprende il mio arrivo, vecchio? Ho la firma del procuratore su quest’ordine d’arresto. Guarda, l’ho pagata molto cara questa firma. Anche questo ti sorprende?

Il Nonno non risponde

SBIRRO – Io non sono come uno di quegli sbirri con cui hai giocato a guardie e ladri fino ad oggi. Tu sei uno dei pochi vecchi rimasti a comandare, quindi se non vuoi costringermi a farti saltare quella testa piena di merda, alzati e fatti arrestare.

Dopo qualche attimo di silenzio il NONNO parla, ma non al poliziotto

NONNO – Mia dolce Svetlana, ho bisogno di te per dire qualche parola a questo sbirro, forse non sa che secondo le regole è vietato parlargli.

SBIRRO – Io so molte più cose di quelle che pensi. Forza, non costringermi ad ammazzarti davanti alla tua famiglia.

SBIRRO2 – (*urla qualcosa in russo*)

MADRE – Calma, calma.

SBIRRO – Ladna.

MADRE – Parlerò io.

SBIRRO – Siete ridicoli! Forza, facciamo questa messinscena, fammi sentire cosa ha da dire questo vecchio di merda!

NONNO – (*con calma*) Di a questo aborto che a Fiume Basso, finché io sono vivo, nessuno punta i ferri sulla mia faccia o su quella dei miei amici.

Per amore di Cristo che mettano giù le armi, altrimenti qualcuno può farsi male.

La MADRE ripete in russo

SBIRRO – Faccia a terra! (*Spinge Mel*) Se non lo vuoi capire con le parole, passiamo ai fatti, e cominciamo dalla tua famiglia.

Mel cade, Yuri e Boris si alzano di scatto, lo sbirro2, che punta i due ragazzi fa cadere una sedia. Il Nonno, calma Boris e Yuri, con un gesto facendoli accomodare.

NONNO – (*infastidito*) Svetlana, di a questo consiglio che qui intorno c’è gente armata. I suoi amici rimasti a sorvegliare sono stati presi in ostaggio dai criminali.

(*Inizia a dondolare*) Questa comunità si unisce per combattere il nemico.

Mentre la MADRE ripete in russo, Mel si rialza. Intanto lo Sbirro ordina al suo sottoposto di andare a controllare la situazione. Lo Sbirro 2 esce.

NONNO – (*calmo e pacifico, agli sbirri*) Adesso mi auguro che gli sbirri qui presenti lascino la nostra comunità per non tornarci mai più. Noi teniamo in ostaggio i loro amici e quando se ne saranno andati da Fiume Basso li lasceremo andare via in pace.

La Madre traduce.

Lo Sbirro 2 rientra e dice al suo Capo che la situazione è drammatica. Sono circondati. Parte una discussione tra i due poliziotti, in cui si evincerà la tensione per la situazione. In russo. Alla fine lo Sbirro ordinerà al suo sottoposto di uscire. Lui stesso, guardandosi le spalle farà lo stesso dalla parte opposta.

Boris in preda ad un raptus di follia, si impossessa della pistola del Nonno dall’angolo delle icone e si scaglia contro il poliziotto. Gli punta in faccia la pistola

MADRE – No.

NONNO – Boris! Non si spara in casa. Non lo sai?!

BORIS - Vaniuci Musor!

SBIRRO – Respira.

BORIS posa la pistola sull’angolo rosso. Gli sbirri vanno via Il NONNO si alza in piedi.

NONNO – Tu devi imparare a rispettare le regole: hai preso un’arma senza permesso di un vecchio, l’hai presa dall’angolo rosso delle icone e quelle non si toccano per nessun motivo al mondo, e infine hai tentato di sparare in casa. E questo non si fa. Mai.

BORIS – Ma me l’hai insegnato tu a combattere gli sbirri.

NONNO – Gli sbirri si combattono rispettando le regole, non per divertimento.

BORIS – Non gli volevo sparare per divertimento.

NONNO – E allora perché volevi farlo?

BORIS – Perché è così che si fa.

NONNO – Non ti ho insegnato io a fare le cose senza sapere il motivo per cui le fai. Gli sbirri li combattiamo perché sono lo strumento che il governo usa contro di noi. Piede scalzo, gli sbirri passano la loro vita ad ammazzare i nostri fratelli, a metterci in galera, a torturarci e a trattarci come se non fossimo della razza umana. Noi abbiamo il dovere di combattere chi vive grazie alla nostra morte. Il loro pane è il nostro dolore. Devi solo rispettare le regole.

BORIS è immobile davanti all’angolo rosso.

Il NONNO prende il cappello ed esce

MEL – Boris, sei stato fortissimo! Hai preso la pistola e gliel’hai puntata in faccia così, senza pensarci due volte!

BORIS – Quando ho visto quello sbirro puntare la pistola contro il nonno, lo volevo solo uccidere.

MEL – Uccidere uno sbirro ...! È troppo bello!

BORIS – Appena uccidi uno sbirro senti subito una carezza del Signore. E così ogni volta che ne uccidi uno, finché non diventi santo.



Luigi Diberti, Elsa Bossi e Adriano Pantaleo

YURI – Il signore non li vede nemmeno.

BORIS – Gli sbirri sono i figli di satana, i nemici del Signore?! Quindi se uccidi i nemici del Signore, Lui ti farà diventare un santo.

YURI – Tu non sei capace di uccidere uno sbirro? Pensi che il Signore farà diventare santo uno che non è capace a sparare?

BORIS – Io non ho sparato solo perché il Nonno me lo ha impedito. Altrimenti gli bucavo la testa a quel pezzo di merda.

MEL – Tu non hai nemmeno reagito, potevi prendere la pistola e sparare uno sbirro, no?! Perché non l'hai fatto?! Perché non l'hai fatto?

BORIS – Mel.

MEL – Perché non l'hai fatto?!

MADRE – Mel.

NIXON – Mel.

YURI – Mel! (provocatorio)

BORIS – Io ucciderò tanti sbirri. Poi sarà il Signore a decidere se farmi diventare santo.

Yuri scoppia a ridere.

Boris non lo considera e resta a fumare.

Mel invece lo guarda in cagnesco.

Yuri si allontana ridendo. Incrocia NIXON

YURI – Beato te Nixon, beato te che non capisci niente. (esce)

NIXON – (al cane) We understand everything. It's our stra-

tegy!

MEL – Ma perché Yuri si comporta così?! Perché Yuri si comporta così?! Perché Yuri si comporta così?!

BORIS – Signor presidente, sarebbe così gentile da cantarci l'inno americano?

MEL esce. NIXON inizia a cantare l'inno americano. BORIS va dalla MADRE che lo accarezza e poi esce. NIXON esce. MADRE esce.

2

NONNO è seduto al tavolo, e guarda i disegni di Boris. La MADRE è in cucina

Entra BORIS trascinando con sé la carcassa di un capretto e portandola in proscenio

BORIS – Il tuo animale, Nonno.

NONNO – Sono molto belli i tuoi disegni. Hai una buona mano. Ma è vero che vuoi diventare un tatuatore? Sono delle belle opere d'arte questi disegni. Ma un tatuaggio non è solo un'opera d'arte, il tatuaggio è la vita. Ci sono milioni di vite su questa terra e tutte si somigliano. Sai cosa le rende diverse l'una dall'altra? I racconti che le vite vissute ci narrano. Ho una cosa per te, ma te la devi meritare.

Srotola il panno dove è custodita la picca.

NONNO – Se un criminale è malato e soffre cosa è giusto

fare?

BORIS – Mettere una picca aperta sotto al materasso, così la lama taglia il dolore e lo assorbe come una spugna. E quando quella lama colpirà un nemico, il dolore raccolto sgorgnerà dentro la ferita facendolo soffrire ancora di più.

NONNO – E quando un criminale muore che fine fa la sua picca?

BORIS – Viene rotta da qualcuno dei suoi amici. La lama si mette nella tomba sotto la testa del morto, il manico invece lo conservano i parenti stretti. E lo usano per comunicare con il morto se hanno bisogno di un consiglio o di un miracolo.

NONNO – Tu ce l'hai una picca?

BORIS si alza in piedi

BORIS – No.

NONNO – Questa è tua. Che il signore ti aiuti e che la tua mano diventi forte e decisa.

BORIS inizia a infilzare la carcassa

NONNO – Questo coltello non è un'arma qualsiasi. È come la croce. È il simbolo della nostra fede in Dio e lo strumento della sua giustizia. Dal momento in cui lo accetti diventi unico responsabile delle tue azioni. Non potrai più cercare riparo dietro la famiglia. Sarai solo ad affrontare la vita, come ogni uomo degno e onesto fa. Non affrettare mai il tempo in cui denudare la lama, ricorda che per questo ci deve sempre essere un motivo valido, e quando arriva l'ora non tirarti indietro perché alcune difficoltà si risolvono solo tramite il sangue e la morte. Chi capisce queste cose diventa una persona libera, un uomo vero, un criminale onesto.

Entra MEL. Scambia uno sguardo con BORIS e gli dice qualcosa in russo

BORIS chiede l'approvazione al NONNO che gliela dà BORIS e MEL escono

Il NONNO sgancia la carcassa e la porta fuori.

3

MEL – (urlando) Ahia!!!

MEL – Mi ha schiacciato la mano!

BORIS – E non ti lamentare sempre.

MEL – Mi ha colpito col tacco, fa male.

YURI – Tieni aperta la fessura, cazzo! Non ci arrivo con il piede di porco.

BORIS – Ecco, si sta aprendo, si muove.

MEL – È aperta.

YURI – Materiale elettrico.

MEL – Trova una giacca calda per me.

YURI – C'è una scatola piena di rubinetti per l'acqua.

MEL – Trova una giacca calda per me.

BORIS – Che ci devi fare con la giacca?! Hai già questa che ti sta pure bene.

MEL – Sì, ma non è caldissima.

YURI – Non ci credo... non ci credo...

MEL – Che cosa hai trovato Yuri.

BORIS – Zitto Mel!



Adriano Pantaleo

MEL – Ma perché non risponde!

YURI passa ai ragazzi alcune scatole, MEL le prende e BORIS le apre per controllare. YURI trova una scatola e per un momento rimane fisso a guardarla, come se non credesse ai suoi occhi. Poi veloce la passa a BORIS che la apre e tira fuori un paio di jeans. Stupito, si avvicina per parlare con YURI

BORIS – Non possiamo prendere i jeans. Se i vecchi lo scoprono sono guai.

YURI – Mi piacciono e li voglio prendere!

BORIS – E' roba americana, Yuri, è proibito portare roba americana!

YURI – Ti ho detto prendi quella cazzo di scatola!

BORIS – Vaffanculo Yuri, io non ci sto.

Sentono arrivare gli sbirri. I ragazzi spengono le torce. Una luce forte abbaglia lo spazio

SBIRRO – Alza le mani Topo di fogna. Alza le mani! Alza!

YURI – Legawi.

BORIS tira fuori dalla tasca la sua picca, la apre e veloce come un lampo taglia la faccia allo sbirro. I tre ragazzi si danno alla fuga, lasciando tutto il bottino. YURI prima di allontanarsi riesce a prendere dalla scatola un paio di jeans

DAL ROMANZO AL TESTO TEATRALE E POI ALLO SPETTACOLO

Della trasposizione in linguaggio teatrale realizzata insieme, parlano il regista e drammaturgo Giuseppe Miale di Mauro e l'autore del romanzo Nicolai Lilin che in uno splendido sodalizio hanno lavorato con sorprendenti risultati di fedeltà e innovazione creativi al tempo stesso.

La scrittura, dicono in molti, è un atto solitario. Ci sono casi in cui questa massima è smentita da collaborazioni di scrittura molto prolifiche che portano a risultati appassionati.

Nel nostro caso, per fortuna, è stato così.

Il nostro percorso di scrittura è partito da una fase di conoscenza personale, a cui hanno partecipato anche altre figure partecipanti al progetto Educazione Siberiana – lo spettacolo teatrale. Ad esempio, nei primi incontri preliminari alla fase vera e propria di scrittura hanno partecipato anche alcuni degli attori che hanno poi preso parte allo spettacolo, tra cui Adriano Pantaleo e Francesco Di Leva; Collante prezioso tra noi e Nicolai, è stata la splendida presenza di Valentina Aponte.

Una volta *svezzati*, abbiamo cominciato una serie d'incontri mirati alla stesura dell'adattamento dal romanzo. Abbiamo lavorato all'individuazione degli argomenti che volevamo inserire all'interno del nostro testo e abbiamo stilato una lista di sette argomenti che abbiamo chiamato "I comandamenti siberiani".

A quel punto c'era da capire come raccontare teatralmente l'Educazione Siberiana. Dopo una serie di riflessioni abbiamo optato per la costruzione di una storia non presente nel libro, ma che ci permettesse di inserire all'interno della stessa i nostri famosi Comandamenti. E così è stato. Abbiamo cominciato a scrivere il testo e tutto è filato liscio come se avessimo scritto sempre insieme. I momenti di confronto, di riflessione, di stallo, ci sono serviti sempre ad approfondire la nostra conoscenza autoriale e a migliorare il testo.

Siamo arrivati alla fine che quasi ci dispiaceva interrompere quel processo creativo insieme, ma consapevoli che difficilmente avremmo dimenticato quell'esperienza.

Io, da Nicolai Lilin, ho imparato tante cose. Una su tutte, l'intelligenza di saper disaffezionarsi di quello già scritto nel libro per vivere l'esperienza di un nuovo linguaggio qual è il teatro. Ho conosciuto uno scrittore vero, e collaborando insieme, ho capito perché alcuni (come lui) riescono a scrivere libri che vendono migliaia e migliaia di copie.

Giuseppe Miale Di Mauro

L'esperienza di trasposizione di un testo letterario in un'altra forma d'espressione, che sia teatrale, cinematografica oppure artistica, si rivela un importante atto di prova professionale per qualsiasi scrittore. Nel processo di trasposizione le tecniche, i tempi e le dinamiche letterarie cambiano la propria forma. Credo che l'adattamento teatrale sia il più difficile perché per scrivere una drammaturgia non basta conoscere le regole di base o essere un appassionato di palcoscenico, ma è necessario acquisire la giusta mentalità, sviluppare un pensiero libero ma vigile che permette di ragionare in termini coerenti con le infinite possibilità del processo creativo rimanendo nei confini dello spazio di un teatro. Nel lavoro di trasposizione del mio primo romanzo "Educazione Siberiana", è stata fondamentale la collaborazione con Giuseppe Miale di Mauro, drammaturgo e regista dell'omonimo spettacolo. Solo dopo aver approfondito la sua visione della mia opera, dopo aver conosciuto l'interpretazione personale che lui e gli attori Francesco Di Leva e Adriano Pantaleo fin dall'inizio coinvolti nel progetto, avevano dato ai concetti che emergono dal mio romanzo e al percorso dei miei personaggi, ho potuto tracciare un ipotetico percorso narrativo e immergermi nel lavoro di co-scrittura. La preziosa presenza di Giuseppe Miale di Mauro nel processo di scrittura ha illuminato il mio percorso narrativo, tracciando una mappatura fedele che mi ha guidato attraverso la complessità dell'espressione teatrale.

Nicolai Lilin

e corre tenendoli stretti al petto come una cosa preziosa. Lo SBIRRO si tiene la faccia

BORIS – Musor! Scappa Yuri!

SBIRRO – (*urlando*) Ti troverò bastardo! Figlio di puttana.

4

MADRE – Li vedo crescere e ho l'impressione che somiglino sempre più a mio marito. Io vorrei fare qualcosa, aiutarli, ma non so come. Faranno la sua stessa fine. Tu li conosci meglio di me, loro ti ascoltano, ti rispettano, vedono in te quella figura di padre che non hanno mai avuto. Si fidano con te molto più di quanto lo fanno con me...

NONNO – Figlia, sei donna e madre, e le tue paure sono comprensibili. Ma i tuoi figli non potranno cambiare il loro destino finché saranno legati a questa comunità. Perché così ha voluto Dio.

MADRE – Essere criminali oggi è molto diverso dai tempi in cui lo era mio marito, e che segue il denaro non riconosce nessuna regola, nessuna legge, nessun legame umano, nemmeno quello di sangue. Tu che conosci la vita, ti prego, aiuta-

li a capire come viverla bene.

NONNO – Chi vuole vivere bene la sua vita imparerà a farlo, senza forzature, perché quello che conta di più nella vita è la libertà di scegliere la propria strada. Sono sicuro che ognuno dei tuoi figli abbia già intrapreso la sua di strada, quindi non ti preoccupare per loro. Dio accompagnerà i loro passi. (*fa per andare via*) Tu sei una donna forte, figlia.

Il NONNO guarda la madre che va via, poi va verso l'angolo rosso, posa la pistola si segna, dicendo "Dio benedica le mie armi".

Entrano, uno per volta, BORIS e MEL.

MEL – Quando ho visto la faccia di quello sbirro riempirsi di sangue ho pensato che ci ammazzavano.

BORIS – Quel pezzo d'immondizia non mollava Yuri, stava per sparargli.

MEL – Gli avrebbero dato finalmente la lezione che si merita. Tu gli hai salvato la vita. BORIS – Ognuno di noi avrebbe salvato la vita ad un altro.

MEL – Certo, come no, basta che non ci sono di mezzo i jeans e gli americani. Non potremo tornare alla ferrovia per almeno un mese, tutto per colpa di quella fottuta America!

E basta strofinarla, è quasi pulita.

BORIS – Appunto, quasi.
 MEL – Che vuol dire?!
 BORIS – Che non è completamente pulita, ma quasi.
 MEL – E io che ho detto?!
 BORIS – Che è quasi pulita.
 MEL – Appunto.
 BORIS – Appunto cosa?
 MEL – Abbiamo detto la stessa cosa. Non abbiamo detto la stessa cosa? . Abbiamo detto la stessa cosa ma con parole diverse. Non è così?! Non abbiamo detto la stessa cosa?!
 BORIS –Mel, vaffanculo!

MEL si allontana offeso
Entra YURI.

YURI – Sono enormi.
 BORIS – Che cazzo c’hai in testa Yuri? Potevamo finire tutti e tre in galera, e tutto per colpa dei tuoi jeans di merda!

ENTRA LA MADRE

BORIS - È che il sangue si attacca come la vernice, non va più via.
 YURI – Basta lavarlo subito, si toglie solo quando è fresco.
 MEL – E dove l’hai sentita sta cosa? In un film americano?

YURI si lancia contro MEL

MADRE – Yuri!
 BORIS – Che bisogno c’è di offendere, Mel?! Siamo tutti fratelli.
 MEL – E guardiamo con gli stessi occhi, solo che i miei non sono offuscati dal legame di sangue.

BORIS YURI e MEL fanno un brindisi riconciliatorio

Entra NIXON e va all’angolo rosso.
YURI abbassa i pantaloni a NIXON che fa cadere la croce.
BORIS sbatte una mano sul tavolo. MEL allontana YURI da NIXON e controlla che lo stesso non sia ferito

MEL – Ferite non ne ha.
 BORIS – Chi è stato Nixon?
 NIXON – Loro.
 BORIS – Loro chi?
 NIXON – I bastardi.
 MEL – Dove li troviamo?
 NIXON – A Tiraspol.
 YURI – Quelli di Seme Nero.

YURI BORIS e MEL escono. La MADRE prova inutilmente a fermarli

MADRE – Nixon vieniti a sedere.

5

LA RISSA

MADRE – Se vuoi la pace, preparati alla guerra.

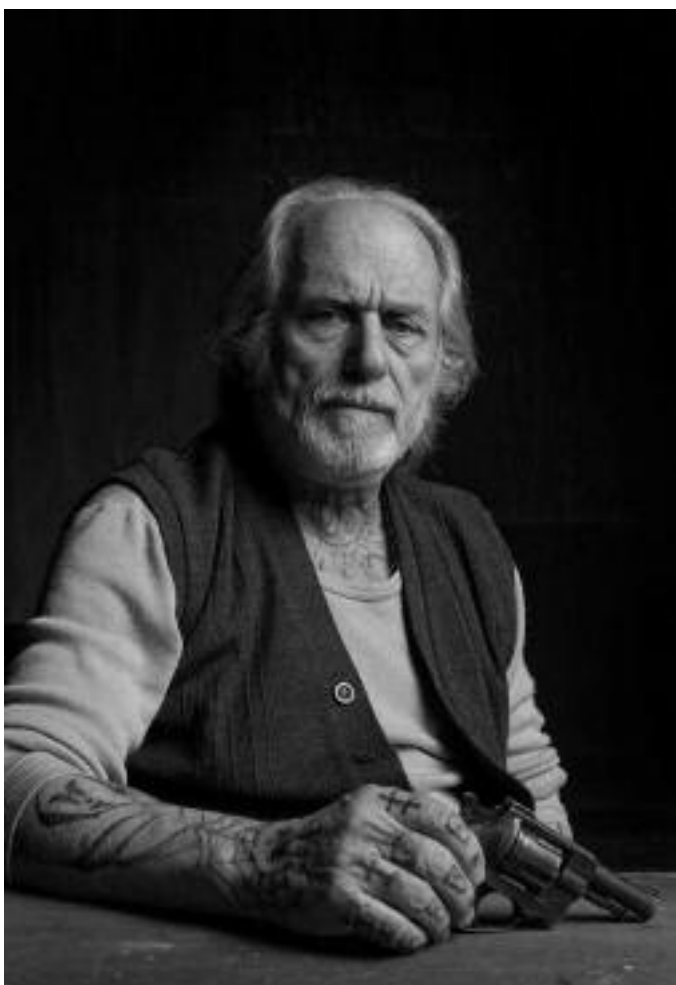
I ragazzi arrivano in piazza per giustiziare gli aggressori. Nixon è con loro perché secondo le regole la persona offesa deve essere presente nel momento della giustizia. Si forma un muro, con una distanza tra loro più o meno larga quanto l’apertura del braccio. Scattano le lame dei coltelli. Questo è il momento di non ritorno, dopo il quale parte la rissa. Di solito tra i movimenti prevalgono colpi secchi sia bassi che alti; tagli lungo il corpo del nemico, come se si disegnasse una grande X partendo dalla spalla e scendendo fino all’osso del bacino per poi ripartire al contrario. Le lame devono volare nell’aria veloce per non far capire o prevedere il loro movimento.

La rissa va avanti per un pò, fino a quando Yuri affonda il suo coltello nelle viscere del nemico. La ferita è mortale, sulla lama e sulla mano in abbondanza scorre il sangue molto scuro e viscoso: è sangue interno, che esce dall’arteria. La rissa finisce con il primo grave. (Cioè, quando uno dei partecipanti viene ferito gravemente oppure ucciso, la regola dice che tutti si devono fermare)

Giustizia è fatta.

Dopo questo momento nessuno ha più il diritto di ricominciare a battersi.

La MADRE accende una candela e comincia a sparecchiare. Incrocia i ragazzi, YURI BORIS e MEL che vanno sedersi a tavola. La MADRE inizia a servire a tavola.



Luigi Diberti



Andrea Vellotti

MADRE – Da piccoli tornavate a casa con i bernoccoli e i lividi, e io pensavo: “Fa niente, sono ragazzi, crescono per strada, la vita è difficile, devono imparare a difendersi.” Ora invece portate addosso il sangue di altra gente. Cosa siete diventati?! Cosa siete diventati?! Vi sento sempre più lontani, sempre più diversi da come vi ho cresciuti. Sono questi i miei figli?! Sono questi qui i miei figli?! Tornano a casa come dei boia, sporchi del sangue di povera gente. Portano disonore al mio nome! (*ENTRA IL NONNO e resta fermo all'angolo rosso per ascoltare*) Vergognatevi di quello che siete, vergognatevi perché io mi vergogno di voi!

La MADRE esce.

BORIS – Mamma ha ragione, abbiamo esagerato. Ti ho visto nella rissa, eri fuori di testa. Troppo fuori.

YURI – Non me ne frega niente di quello che pensi tu e di quello che pensa mamma.

BORIS – Così ti rovinerai e la farai morire quella povera donna.

YURI – Non sono più un bambino che ha bisogno di consigli.

BORIS – È sempre nostra madre, Yuri.

Yuri – Mamma è buona solo a giudicare e a dare gli schiaffi.

Ma non capisce quello che accade fuori dalla sua casa,

BORIS – La devi ascoltare. Anche solo per rispetto del dolore che ha sentito per farti venire al mondo.

YURI – Non gliel'ho chiesto io di partorire, quindi non le devo niente.

YURI fa per andare via. Vede il NONNO che va a sedersi.

NONNO – Chi è stato ad ammazzare quel disgraziato? Chi è stato?

BORIS – Nonno, dovevamo difendere Nixon.

NONNO – Non ho chiesto questo. Io so tutto quello che accade nel mio quartiere, non ho bisogno di chiederlo a due mocciosi. Vi ho fatto un'altra domanda, chi è stato ad ammazzare quel ragazzo?

BORIS – C'era la mischia, Nonno, è successo tutto così in fretta...

NONNO – Vuoi raccontare ad un assassino come si fa un omicidio?! Siete troppo arroganti. Troppo stupidi! Vi presentate agli occhi della vostra povera madre sporchi di sangue! Cosa pensate, che il cuore di quella donna gioisca alla scoperta di aver cresciuto due assassini? Che le faccia piacere vedervi macchiati del più grande dei peccati che l'uomo possa commettere?

YURI – Sveglia, cazzo, vi preoccupate ancora di seguire le vostre regole, mentre là fuori va tutto a rotoli. L'Unione Sovietica non c'è più, la guerra fredda non c'è più, ora gli americani non sono più i nemici. Ora siamo liberi, e la libertà sta portando nuove forme di criminalità. Le vostre regole sono vecchie cazzate. E con queste cazzate ci volete tenere buoni come agnellini. Avete paura, vi fottete dalla paura che arrivi qualcuno più forte di voi a governare questo posto! Sapete qual è la verità?! Non ci sono regole. Non esiste nessun Dio da temere. Conta solo la volontà! Il pensiero di ognuno di noi. Siamo uomini liberi, cazzo! Chi lo capisce si prende tutto, chi non lo capisce fa una vita da pecora.

Io non voglio vivere in eterno, ma per quel tempo che mi spetta, sarò io il padrone di me stesso.

Il NONNO lancia YURI sul tavolo e gli punta una picca sulla nuca

NONNO – Tu non sei padrone di niente. Quello che hai fatto nella rissa è un atto di giustizia, non c'è vanto per questo. L'uomo è lo strumento della giustizia di Dio, tu non la puoi sostituire con la tua volontà, non puoi prendere decisioni che spettano solo all'Onnipotente. Tu vuoi decidere chi deve vivere e chi deve morire?! Arriverà il giorno in cui qualcun altro prenderà la stessa decisione riguardo alla tua di vita.

Il NONNO lascia YURI ed esce

MEL ricomincia a mangiare. BORIS cerca di dare una mano a YURI che lo scaccia. YURI, lentamente, si rimette in piedi strisciando all'indietro giù dal tavolo

Il NONNO rientra

NONNO – Vostra madre merita rispetto.

Entra la MADRE. NIXON le fa il saluto.

BORIS – Mi dispiace. (Isvieni)

YURI esce.

NONNO – Molti giovani vogliono volare senza prima aver

EDUCAZIONE SIBERIANAdi **Nicolai Lilin** e **Giuseppe Miale di Mauro**da un'idea di **Francesco Di Leva**
e **Adriano Pantaleo**con
Luigi Diberti

e

Elsa Bossi, Ivan Castiglione, Francesco Di Leva,
Giuseppe Gaudino, Stefano Meglio,
Adriano Pantaleo, Andrea Vellotti
regia di **Giuseppe Miale di Mauro**scene **Carmine Guarino**
luci **Luigi Biondi**
musiche **Francesco Forni**
costumi **Giovanna Napolitano**
cura del movimento **Roberto Aldorasi***Fondazione del Teatro Stabile di Torino/TeatroMetastasio
Stabile della Toscana/Emilia Romagna Teatro Fondazione
in collaborazione con nestT (Napoli est Teatro)*Lo spettacolo è tratto da **Educazione siberiana**
di **Nicolai Lilin**, **Giulio Einaudi DEitore**,
prima edizione Supercoralli 2009.**PICCOLO ELISEO - Roma**
28 gennaio-16 febbraio 2014***L'articolo è pubblicato sul sito on line Critica Teatrale***

Lo spettacolo che Giuseppe Miale di Mauro ha realizzato ha una storia avventurosa e assai simpatica. Perché nasce dall'entusiasmo di due attori – Francesco Di Leva e Adriano Pantaleo – per il romanzo di un giovane scrittore – Nicolai Lilin – che ha vissuto in prima persona il clima di persecuzione che gruppi di dissidenti dal regime russo hanno vissuto nel corso di alcuni

decenni a partire dagli anni Trenta fino ad oggi, e che, pubblicato in Italia da Einaudi, è stato anche realizzato da Gabriele Salvatores in film.

L'iter della rappresentazione è tuttavia diversa da una semplice trasposizione, a quanto ci racconta il regista insieme a Luigi Diberti, che dello spettacolo è protagonista superbo, calato nel personaggio del vecchio saggio che guida, almeno per un certo tratto delle loro esistenze, dei giovani purtroppo poi travolti dagli eventi. Il percorso che si delinea attraverso le scene del dramma mette in evidenza una serie complessa di situazioni tragiche, dalle persecuzioni staliniane a dei gruppi di ribelli alla dittatura, fino alla graduale corruzione che si impadronisce anche di questi rappresentanti pressoché eroici di resistenza, che si adeguano alle lusinghe del consumismo fino a gestire il giro della droga in una escalation che comprende il traffico di armi e l'intero universo affaristico internazionale. Nella vicenda limitata a frange sovietiche si adombra per metafora il clima di corruzione che appartiene anche a noi, sia pure non ancora portato a parossismi estremi, come nel testo portato in scena, dove l'assassinio del fratello è il culmine di una lunga trafila di delitti. Ma ciò che colpisce è – come dicevo – l'entusiasmo con cui questi giovani attori, insieme al loro regista, si sono messi, insieme all'autore del romanzo, a riscriverne, nelle linee essenziali alla spettacolarizzazione, le scene che nell'arco di una rappresentazione offrirono al pubblico la cifra di una situazione al limite dello scandalo coinvolgente il mondo intero. E dal dramma, efficacemente sviluppato, emerge la dimensione morale, una sorta di monito che il volto fortemente espressivo in una dimensione sacrale di Luigi Diberti trasmette al pubblico, avendo come contraltare il giovane figlio destinato al sacrificio, assai ben sostenuto da Adriano Pantaleo. Tutti gli attori sono da elogiare per l'adesione al contesto, a cominciare da Elsa Bossi – una madre austera e sollecita - che sfoggia un perfetto russo pur essendo italiana, fino alla esibita malvagità dei soldati corrotti e alla pavida debolezza, nel male e nel bene, degli altri due giovani.

Una certa pesantezza della scenografia ricorda spettacoli di decenni fa; ma in questa situazione essa ben si presta a illustrare in alternanza l'interno della casa e l'esterno delle carceri e del potere militare, nella paurosa epopea di questo gruppo travolto da una condizione di consumismo all'estremo con conseguente corruzione, che potrebbe in futuro toccare anche a noi.

Mariela Boggio

imparato a camminare. Così facendo si arriverà a scendere a patti con gli sbirri. E quando succederà questo posto diventerà il cimitero dei buoni e degli onesti.

BUIO.

6

*Yuri sta ascoltando un discorso di Gorbaciov alla televisione.**Dopo poco c'è un'irruzione dello Sbirro 2 che punta il fucile sulla faccia di Yuri.**Yuri e Sbirro 2 urlano qualcosa in russo.**Le urla si placano all'arrivo de Lo Sbirro.*

YURI – Ti avrei cercato per chiederti scusa. Boris non si sa controllare. Mi dispiace.

SBIRRO – Dovevi avvisarmi.

YURI – Non pensavo controllaste anche una ferrovia abbandonata.

Lo Sbirro ordina al suo sottoposto di allontanarsi.

SBIRRO – Per colpa sua dobbiamo controllare tutto. Finalmente si è tolto dai coglioni questo pezzo di merda!

YURI – Quest'uomo ha cambiato per sempre la storia di questo paese. Ha portato la libertà. Ha capito che bisogna dialogare con gli americani.

SBIRRO – Ha distrutto una super potenza che faceva paura agli americani. La polizia ha perso tutte le sicurezze che lo Stato Sovietico gli dava, e ora chi vuole vivere bene deve adeguarsi al nuovo che avanza. Io se faccio la guerra ai tuoi amici criminali, non è per portare la giustizia, ma per prendermi il loro quartiere. Questo posto può diventare una miniera d'oro, basta trasformare quegli idioti che giocano a fare i criminali, in grandissimi consumatori di droga.

YURI – (ride) Droga?! Sto pensando a Mel che si droga.

SBIRRO – Cocaina! Non sai quanta ne sta arrivando da quando lui (indica il televisore) ha strizzato gli occhi all'occidente. Hai parlato di libertà, giusto?! Questa è la vera libertà.

Per qualche istante Yuri ascolta il discorso di Gorbaciov. Poi si rivolge allo Sbirro.

SBIRRO – Quel vecchio di merda di tuo nonno ha ancora tutto il quartiere dalla sua parte, ho paura che se gli faccio saltare la testa, mi ritrovo in mezzo ad una guerra, e non ho voglia di vedere scorrere troppo sangue. Quei criminali non hanno paura di nessuno.

YURI – Conosco quei vecchi, sono stato cresciuto e allevato da loro, so quali sono i punti deboli. Solo io posso aiutarti a distruggerli senza fare tanti sforzi.

SBIRRO – Sono qui per questo.

YURI – Cos'avrò in cambio?

SBIRRO – Questo quartiere. Se lavori per me, ti faccio un uomo ricco e potente.

YURI – Perché dovrei fidarmi di te?

SBIRRO – Per lo stesso motivo per cui io mi fido di te. Non abbiamo niente da perdere, dobbiamo fare qualcosa per diventare migliori di tutta questa feccia che ci circonda. Noi possiamo vivere molto meglio di come viviamo, dobbiamo solo giocare bene le nostre carte. Prendiamoci questo quartiere, facciamolo diventare il più grande supermercato della droga di tutta la città. Farai talmente tanti soldi che non saprai dove metterli.

Che dici?

YURI – Dico che vi siete cagati sotto quando avete fatto l'irruzione?!

SBIRRO – Mi serve il loro quartiere, devo capire come colpirli, come indebolirli, come togliere il potere a quei vecchi di merda.

YURI – Per distruggere il potere dei vecchi, non serve la forza, non serve il sangue, non serve perdere uomini. Devi dimostrare al quartiere che le loro regole non funzionano più. Solo allora, tutte le persone che ora li sostengono, cominceranno a dubitare di loro.

SBIRRO – Come?

YURI – Dovete ammazzare una persona intoccabile, quella amata da tutta la comunità, quella che incarna la presenza di Dio sulla terra!

SBIRRO – Ma che cazzo stai dicendo, devo ammazzare il prete?

7

NONNO – Questa è una cosa che devi sapere se vuoi diventare un bravo tatuatore.

Il Nonno toglie il grosso pezzo di stoffa grezza da qualcosa di grande che c'è sul pavimento.

Scopre un uomo morto. Nudo. Senza segni di coltellate e di sangue. Ha solo un livido largo e nero sul collo.

BORIS – E' stato strangolato.

NONNO – Sì, ma non è questo che importa.

Guarda lì, piede scalzo, guarda bene.

Il Nonno va in cucina.

NONNO – Allora che dici? Cos'è questo tatuaggio?

BORIS – E' una firma di un'autorità siberiana di soprannome "Tungus". È stata fatta nel carcere speciale numero 36, nel 1989, nella città di Ilin, in Siberia. C'è anche la benedizione per chi la legge, chiaro segno che il tatuatore che l'ha eseguita è un Urca siberiano.

NONNO – Tutto qui? Non hai notato nient'altro?

BORIS – Beh, come tatuaggio è eseguito bene, la composizione dell'immagine è classica e molto chiara.

Boris resta qualche secondo a guardare il tatuaggio.

BORIS – Però...

NONNO – Già, c'è un però.

BORIS – E' l'unico tatuaggio sul corpo, eppure nell'immagine ci sono riferimenti ad altri tatuaggi che qui mancano. È stato fatto nel 1989 ma sembra guarito da pochissimi giorni, è ancora troppo nero. E poi il posto è strano, di solito sul braccio si fanno informazioni personali, promesse, legami sentimentali del criminale. Le firme si fanno sull'avambraccio, all'interno, o al massimo sul piede, sulla cavaglia.

NONNO – E perché si fanno lì?

BORIS – Perché è importante che il tatuaggio sia in un posto



Elsa Bossi

facile da far vedere in qualsiasi situazione.

Boris si ferma a riflettere per un attimo.

BORIS – Non mi dire che questo qui è uno sbirro di merda?!
(*IL NONNO si sposta verso Boris*)

NONNO – Sì, piede scalzo, questo qui è uno sbirro. Guarda bene, perché nella vita ti toccherà d'incontrare qualcun altro che si spaccia per uno di noi, e allora non avrai tempo di pensare, dovrai essere sicuro al cento per cento e riconoscerlo subito. Questo sbirro è venuto a sapere che uno di noi portava una firma e l'ha copiata uguale, senza sapere cos'è una firma, come si fa, come si legge e come si traduce.

Ha trovato la morte perché era troppo stupido.

Porta via questa merda!

Boris porta via il cadavere. Urlo della Madre fuori scena. Entra Mel. Entra Boris.

MEL – Nixon. Hanno trovato Nixon.

BORIS – Che vuol dire “hanno trovato Nixon”? Chi lo ha trovato?

MEL – Hanno trovato Nixon.

BORIS – Che cazzo è successo Mel?!

Mel scoppia a piangere.

NONNO – L'hanno trovato morto, Boris. Qualcuno ha ucciso Nixon.

Vediamo i poliziotti che raggiungono Nixon. In un primo momento si divertono con lui prendendolo in giro. Gli rubano il cane di peluche e quando Nixon prova a riprenderlo si divertono prendendolo a schiaffi. Lo mettono al centro chiuso in un cerchio e si divertono colpendolo con calci, schiaffi e pugni. Ad un certo punto Nixon proverà a scappare rompendo il cerchio, a quel punto interverrà il poliziotto capo che lo finirà con un colpo di pistola alla schiena.

BUIO.

IMMAGINE “Caravaggio”.

NONNO - La nostra gente crede che Dio non si trovi in cielo, in Paradiso o da qualsiasi altra parte irraggiungibile dell'Universo. La nostra gente crede che Dio sia sempre in mezzo a noi, qui sulla terra. Infatti Dio è qui con noi, sempre vicino. Osserva quello che facciamo con gli occhi delle persone come Nixon, ascolta con le loro orecchie, manda i suoi segnali attraverso le loro azioni.

Lui li ha scelti per starci vicino.

È il nostro dovere più importante è quello di salvaguardare e proteggere i voluti da Dio, perché se perderemo loro, perderemo anche Lui. E voi sapete cosa succede quando gli uomini perdono Dio?

La tragedia che ha colpito la nostra comunità non è la semplice perdita di uno dei nostri più cari fratelli, ma è l'inizio di una guerra che il demonio ha scatenato contro di noi. Abbia-

Gli attori che hanno avuto l'idea di realizzare uno spettacolo dal libro di Nicolai Lilin

Dal romanzo “Educazione siberiana” due attori attenti ai linguaggi individuano la teatralità che vi è già presente e si appassionano a un progetto che riesce a diventare realtà, con la complicità di un regista che diviene a sua volta drammaturgo, coinvolgendo nell'operazione l'autore del romanzo e riuscendo a mettere in scena il risultato insieme agli attori che gli avevano proposto di lavorare al progetto

Appena abbiamo letto educazione siberiana, sin dalle prime pagine, abbiamo capito di trovarci di fronte ad una materia potentissima, dalle grosse potenzialità teatrali. Infatti, a nostro modo di vedere, è la grossa ritualità che si trova alla base di tutti i “comportamenti criminali” degli Urka ad avere intrinseca la teatralità stessa. Un esempio palese è per noi l'episodio in cui gli sbirri fanno irruzione in casa e per comunicare con i criminali devono sottostare ad un rito che prevede che l'uomo parli, anche se in presenza degli “sbirri”, alla donna la quale a sua volta non farà altro che ripetere le parole appena pronunciate dal Nonno allo sbirro stesso. Siamo appena a pagina 13, e Nicolai definisce questo episodio come *qualcosa che sapeva tanto di finto, di recita, però si trattava di una recita che andava recitata, era una questione di dignità criminale.*

E' da qui, da pagina 13, che in noi si è palesata la volontà, l'esigenza, la necessità di raccontare attraverso il nostro mestiere questo grande ossimoro che sono stati i “criminali onesti”.

Ciò che più ci affascinava raccontare di questa storia, utilizzando questa teatralità, era il concetto di perdita di valori, qualsiasi essi siano, dovuto al devastante impatto con il moderno delirio del consumismo occidentale. E' infatti questo concetto a rendere la storia di Nicolai universale e molto vicina a noi, anche se lontana nel tempo e migliaia di chilometri.

Era giugno 2010, ed è iniziato così il nostro viaggio, non solo metaforico, di avvicinamento ad educazione siberiana. Abbiamo percorso tredicimila chilometri per conquistarci la fiducia di Nicolai, in primis e poi dei coproduttori.

Sono tante, tantissime, le immagini impresse nella nostra mente durante questo viaggio che non dimenticheremo mai, il primo Sì, quello di Nico, ma anche il secondo, quello del Teatro Stabile di Torino; la gioia dei nostri compagni Giuseppe Gaudino, Andrea Vellotti, Carmine Guarino quando gli abbiamo detto che insieme avremmo lavorato a questo progetto; il primo giorno di laboratorio nel nostro spazio a Napoli con Nicolai e tutta la compagnia al completo; la sera della prima a cavallerizza reale; la prima a Roma, ma soprattutto la prima a Napoli, la nostra città; la sera dell'ultima replica a Casal Monferrato.

Infine il nostro ringraziamento va a tutte le persone che hanno creduto in noi e in questo progetto, a Nicolai Lilin, al Teatro Stabile di Torino, al Teatro Metastasio di Prato, all'ERT Emilia Romagna Teatro, ma soprattutto un grazie a tutta la compagnia di attori e tecnici senza la quale il nostro sogno non si sarebbe mai realizzato.

Francesco di Leva, Adriano Pantaleo



Francesco Di Leva

mo perso Dio e ora siamo diventati vulnerabili. Ai funerali molti mi chiederanno perché i criminali onesti non sono stati in grado di proteggere Nixon, perché abbiamo lasciato uccidere un voluto da Dio privando tutta la comunità della grazia del Signore.

E io non saprò cosa rispondere alla nostra gente. L'uccisione di Nixon è la fine del nostro potere. Da oggi in poi, saremo soli.

MADRE – Mi sono illusa. Ho creduto che i miei figli potessero avere un destino diverso da quello che hanno gli uomini in questo posto. Che la vita per loro potesse prendere una strada diversa da quella già segnata.

Come madre nel mio cuore vi ho sempre difeso, ho giustificato ogni vostra azione, ma anche voi siete criminali. E io non sopporto l'idea di vivere aspettando ogni giorno, ogni momento, che mi porteranno a casa i vostri corpi senza vita. Oppure che vi chiuderanno in una prigione con una condanna così lunga che quando uscirete anch'io sarò morta.

9

Yuri è al fiume, arriva lo Sbirro che trova il cappello di Nixon.

YURI – Ti ha visto nessuno?

SBIRRO – Cosa c'è? Già ti stai cagando addosso?!

YURI – Ci dovevamo vedere nella cantina. Che cazzo ci fai al fiume?

SBIRRO – Volevo godermi un po' del nostro quartiere.

YURI – E' ancora nelle mani dei criminali, l'hai detto tu che non hanno paura di nessuno, no?! Soprattutto adesso, dopo quello che è successo. (in russo) Mettilo a controllare, mettilo a controllare!!!

SBIRRO – (in russo gli ordina di controllare)

SBIRRO – Allora? Quali sono state le conseguenze? Come hanno reagito?

YURI – Come previsto, la comunità si è ribellata alla morte di Nixon e i vecchi hanno capito di non essere onnipotenti. Senza comunità, loro non valgono niente.

Il poliziotto fissa Yuri e gli lancia il cappello di Nixon. Subito dopo si accende una sigaretta.

YURI – E' americana?

Il poliziotto gli offre una sigaretta. Yuri accetta l'offerta. Il poliziotto gli fa accendere e Yuri gusta il fumo aspirando a grosse boccate. Il poliziotto gli passa il pacchetto.

SBIRRO – Quando avremo sconfitto i vecchi e ci prenderemo questo quartiere, ne avrai a palate di queste sigarette.

YURI – Io voglio vestiti eleganti. Oro, diamanti, voglio andare in giro con macchine di lusso, le donne più belle dovranno cadere tutte ai miei piedi. La libertà, amico mio. La libertà di fare quello che cazzo voglio, come e quando voglio.

SBIRRO – Avrai il totale potere sulla gente di questo quartiere. Sarai rispettato e temuto. Sarai il capo!

Yuri ascolta il poliziotto, fumando con avidità, come se nel fumo che lo avvolge appaiono i quadri del suo futuro splendente.

SBIRRO – Questa è per te, cominciamo a farla girare nel quartiere, la fai assaggiare ai tuoi amici.

YURI – Il popolo deve imparare a servirsi della libertà. Deve imparare a servirsi della democrazia. Noi daremo alla gente di questo quartiere la libertà di potersi drogare come, quando e dove cazzo vuole. In totale democrazia.

SBIRRO: Bravo.

ANDREY: Chef, ricordati del tizio della rissa (in russo)

SBIRRO – Ah già! Ho un problema che tu mi devi risolvere: devo buttare in galera qualcuno incolpandolo dell'omicidio di quella merda che hai fatto fuori nella rissa, il procuratore mi sta tormentando. Altrimenti, non mi poso muovere liberamente.

YURI – Ho due nomi giusti per te. (*ENTRA BORIS CHE VA DAL NONNO*)

Yuri glieli sussurra all'orecchio.

SBIRRO – Sei troppo furbo!

*Il poliziotto se ne va.
Yuri resta a fumare la sua sigaretta americana.*

10

Yuri resta a fumare sul fiume. In casa ci sono il Nonno e Boris.

NONNO - Un branco di lupi attraversava un brutto periodo, la caccia non andava bene e il cibo scarseggiava, tutti avevano fame. Così un giovane lupo decise di uscire dal bosco e chiedere il cibo agli uomini. Il vecchio lupo capo branco cercò di fermarlo, dicendo che se lui avesse mangiato dalle mani degli uomini non sarebbe più stato un lupo, ma il giovane rispose che le regole non riempivano lo stomaco. Così lasciò il bosco e andò nel villaggio degli uomini. Mangiò gli avanzi del loro cibo e subito dopo si addormentò, pensando di tornare al branco più tardi. Passarono molti giorni, e il giovane lupo smise di pensare alla vita nel bosco, dimenticando la caccia in branco, l'emozione di dividere la preda con i compagni. Cominciò ad andare a caccia con gli uomini, ad aiutare loro anziché i lupi con cui era nato e cresciuto. Un giorno un uomo sparò ad un vecchio lupo che cadde a terra ferito. Il giovane lupo corse verso di lui, per riportare la preda al suo padrone, e mentre cercava di prenderlo con i denti si accorse che era il vecchio capo branco. Si vergognò, non sapeva cosa dirgli.

Passa MEL, che è stato arrestato.

Il vecchio lupo interruppe il silenzio: "Ho vissuto la mia vita come un lupo degno, ho cacciato molto e ho diviso tutto con i miei fratelli, per questo adesso sto morendo felice. Invece tu vivrai la tua vita nella vergogna, da solo, in un mondo a cui non appartieni. Hai rifiutato la dignità di lupo libero per avere la pancia piena. Sei diventato indegno. Ovunque andrai, tutti ti tratteranno con disprezzo, non appartieni né al mondo dei lupi, né a quello degli uomini. La fame viene e passa, ma la dignità una volta persa non torna più."

*In casa entra uno sbirro che arresta BORIS. Entra lo Sbirro capo, con la MADRE.
BORIS reagisce ma viene portato subito fuori. Spinge la madre in malo modo.*

SBIRRO - Puttana. E' un regalo di tuo figlio questo! Ma guarda un po'!

Dopo qualche attimo di silenzio il poliziotto capo si rivolge al Nonno.

SBIRRO - Sono cambiate molte cose dall'ultima volta in cui ci siamo visti, non trovi? Dove sono tutti i tuoi amici? Allora era vero che per compromettere la tua autorità bastava solo ammazzare uno straccione di malato mentale? Che comunità ridicola che siete, prima sembravate invincibili ed ora il



Ivan Castiglione

vostro potere esplode, come una fottuta bolla si sapone.

Lo sbirro si versa della vodka in un bicchiere.

SBIRRO - La Vodka è buona!

Vediamo Yuri che si spoglia degli "abiti siberiani"

YURI - Le vostre regole non hanno mai riempito lo stomaco. Io non sono un lupo da branco. Io voglio avere la pancia piena. Io voglio essere indegno. Io voglio essere libero. Chi resta bloccato nel passato, nel presente, viene punito dalla vita. Questa è la mia regola. Questo è il mio sogno.

11

NONNO - Fiume Basso non è più nostro. Gli sbirri, maledetti! Quegli sputi di satana sono riusciti a portare qui il loro potere corrotto. Abbagliano i nostri giovani con la prospettiva di una ricchezza facile. Sfruttano la loro ignoranza, la loro mancanza d'esperienza.

IL CARCERE

Primo quadro

Il carcere.

Nel buio sentiremo il rumore di colpi sordi. E ad ogni colpo seguirà un urlo di dolore. La luce scoprirà un ambiente in cui il poliziotto picchia Boris e Mel.

Si percepisce enorme dolore da parte dei ragazzi che subiscono le botte.

SBIRRO – Finalmente ho il piacere di incontrarvi in circostanze favorevoli per una chiacchierata amichevole. Di solito la gente di Fiume Basso è troppo sfuggente! Sì, proprio così, voi bastardi siberiani fuggite sempre, come conigli.

Il poliziotto capo si ferma per asciugarsi il sudore e si tocca la ferita.

SBIRRO – Se ti avessi preso quella sera, giuro che ti avrei fatto soffrire così tanto che mi avresti supplicato di morire. Con il tempo mi sono abituato a questa cicatrice, sai?! Fa parte di me, del mio carattere. A volte penso addirittura che sia stata una fortuna essere sfregiato da un pezzo di merda.

Io credo nel destino, per questo vi voglio concedere una possibilità: vi lascerò vivere tranquilli in carcere, in cambio dovrete obbedire ai miei ordini.

Per prima cosa inginocchiatevi ai miei piedi. Fatelo e smetterò di battervi. In ginocchio, in ginocchio, in ginocchio.

IL POLIZIOTTO PICCHIA MEL FINCHE ESAUSTO SI ACCASCIA A TERRA.

BORIS – (con la voce rotta dal dolore) Mi sono molto pentito di averti tagliato la faccia. Se avessi avuto più tempo ti avrei tagliato con piacere la gola, brutto sbirro di merda! Noi ci inginocchiamo soltanto davanti a Dio, e tu con la tua faccia di merda non gli somigli per niente.

SBIRRO – Abitatevi alle botte, figli di puttana! Vi pentirete di essere nati in questo mondo!

Secondo quadro

Il Nonno parla come se stesse dettando una lettera.

NONNO – ogni criminale onesto ha due case: la prima dove vive quando è libero, la seconda dove sconta la sua pena.

Siate degni e onesti nei confronti dei carcerati, ricordate sempre che la buona educazione siberiana unisce la gente. Aiutate chi ha bisogno d'aiuto, rispettate gli anziani e non dimenticate di pregare nostro Signore. Quando si è privati della libertà, solo Lui può salvarci dalla pazzia.

Ricordate che le guardie sono sbirri e per questo non create con loro alcun rapporto, non parlate con loro, non prendete nessun accordo e non chiedetegli favori. Tutto ciò di cui avrete bisogno vi sarà procurato e recapitato direttamente in cella.

Ricordate sempre che ogni cosa che ricevete in cella costerà

alla vostra famiglia cento volte di più di quello che costa normalmente, perché per entrare nel carcere dovrà passare attraverso molte mani, e ogni passaggio ha il suo prezzo. La vostra condanna è un grande peso non solo per voi, ma anche per chi vi sostiene. Ricordatelo ogni momento, così saprete che non siete soli, che noi facciamo enormi sacrifici per darvi la possibilità di scontare la pena con dignità e onore. Non disperate per il tempo che passate in prigione, ma imparate a preservare quello che vi rimarrà quando tornerete in libertà.

Terzo Quadro

Mel e Boris sono in cella. Mel fuma una sigaretta tenendola dentro il pugno leggermente aperto come fanno di solito i carcerati per rallentare il processo della bruciatura tra un tiro e l'altro. Boris ha un piccolo quaderno e una matita, disegna qualcosa.

Mel, fumando, dalla sua branda sta seguendo con attenzione il lavoro del suo amico.

MEL – Questa è l'ultima sigaretta, sei sicuro che non ne vuoi metà?

BORIS – No, grazie.

MEL – Guarda che il prossimo pacco da casa arriva almeno tra un mese. Questi sbirri di merda ci hanno preso così di punta che non vogliono nemmeno i soldi per passarci quello che serve.



Giuseppe Gaudino

BORIS – Non ti lamentare Mel.

MEL - Hanno deciso che dobbiamo crepare di botte e fame qui dentro.

BORIS – Alle botte ti sei già abituato. Fa male la prima settimana. Rilassati e fuma.

MEL – Rilassati un bel cazzo! Dopo l'ultima volta che ci hanno picchiato, piscio ancora sangue. Mi saranno esplosi i reni.

MEL – E' proprio bella questa Madonna, ha uno sguardo dolce. Somiglia a tua madre.

Quarto quadro

La Madre con la voce piena di dolore, cupa, appesantita dalla consapevolezza di aver perso definitivamente i propri figli. Uno in carcere e l'altro infame che ha tradito proprio suo fratello.

MADRE – Santa vergine, tu hai partorito senza peccato, hai cresciuto tuo figlio seguendo la volontà di Dio, ma non sei riuscita a salvarlo dal suo triste destino.

Il tuo dolore è grande, anche se morendo tuo figlio ha salvato l'umanità e ha aperto a tutti noi il Regno dei Cieli. Io ho cresciuto un criminale e un infame, dei quali non si ricorderà nessuno. E anche se qualcuno lo farà, sarà soltanto per male-dire la madre che li ha messi al mondo.

Oggi non ti voglio chiedere niente. Ti voglio solo dire che



Francesco Di Leva e Adriano Pantaleo

ora so cosa provi, ora riesco a sentire il tuo dolore, perché è anche il mio.

Ma a differenza tua, insieme ai miei figli, io ho perso anche la mia dignità.

Quinto quadro

In carcere con Boris e Mel, troviamo Igor.

IGOR – Ho un tatuaggio da finire sulla mia schiena. Ho pagato gli sbirri perché mi trasferissero in questa cella.

BORIS – Prima di proseguire un lavoro cominciato da un altro tatuatore, devo chiedere la sua benedizione. Chi ti ha tatuato?

IGOR – (apre la suola della scarpa ed estrae un foglio di carta che allunga a Boris) La Madre che ho sulla schiena l'ha cominciata il vecchio Nebbia. Con questa lettera ti manda i suoi saluti e la sua benedizione.

MEL – Il vecchio Nebbia, sa che siamo qui?

IGOR – Come tutti gli altri vecchi.

MEL – Siamo famosi cazzo!

IGOR – Fratelli, tutti noi abbiamo saputo delle torture alle quali vi hanno sottoposto gli sbirri. Per questo il vecchio Nebbia ha deciso di mandarmi in questa cella per completare il tatuaggio. In carcere noi accettiamo alcune delle loro regole...

BORIS - in cambio loro accettano le nostre.

IGOR - Una di queste regole è la libertà di tatuarsi, se per qualche motivo un criminale non riesce a tatuarsi in carcere, tutti i detenuti scatenano l'inferno. Il diritto al tatuaggio è sacro. Da questo momento, in questa cella si faranno i tatuaggi, e nessuno oserà più disturbarvi. Volete fumare?

MEL – Maria Vergine ti ringrazio! Siamo salvi!

IGOR – Sono qui anche per dirvi cose che non vi faranno piacere.

Tuo fratello è d'accordo con gli sbirri. Vi ha spediti qui dentro per non avere problemi nei suoi affari.

BORIS – Che affari?

MEL – Ci ha traditi cazzo! Quel bastardo ci ha traditi e tu pensi ai suoi affari?

BORIS – Zitto Mel. Che affari?

IGOR – Gestisce tutta la droga che si vende a Fiume Basso. E lo fa insieme agli sbirri, a quelli di Seme Nero, a quelli di Tiraspol.

Non rispetta più nessuna regola, se non quella del denaro. Tuo fratello è il male Boris!

MEL – Ti rendi conto Boris? Ti rendi conto?

BORIS – Zitto Mel, zitto!

Sesto quadro

NONNO – Buona gente, questi sono tempi molto tristi. Non ricordo di aver mai visto così tanti posti vuoti al cerchio degli uomini. Siamo rimasti in pochi, troppo pochi.

La droga che sta girando a Fiume Basso ha piegato i nostri figli. È il male che ha colpito ogni famiglia di questo quartiere. I nostri giovani sono diventati ladri e assassini delle loro stesse famiglie. Questo perché non hanno più legami con la



Stefano Meglio

propria gente, con la propria identità. Un albero non può germogliare e fiorire senza radici, perché è attraverso le radici che si nutre dalla profondità della terra. Anche la nostra società non potrà avere futuro se i giovani smettono di considerare i vecchi come il loro riferimento. Continueranno a seguire strade sbagliate, e porteranno solo caos e disperazione nelle loro e nelle nostre vite.

Sono tempi bui, e Dio solo sa, se riusciremo a superarli.

Settimo quadro

In scena Lo Sbirro. Parla al suo sottoposto.

SBIRRO – I criminali onesti hanno combattuto tutta la vita il regime comunista seguendo le loro stupide regole, ma una guerra non si vince con l'etica, con l'educazione; una guerra si vince annientando il nemico con ogni mezzo possibile.

La falce e il martello non ci sono più! Non ci sono più quegli sbirri vecchia maniera, burattini dello Stato Sovietico, che seguivano le leggi, che non si avvicinavano alle case dei vecchi per rispetto delle loro regole, del loro potere. Io me ne frego delle loro regole e del loro potere. Il mondo è cambiato, la grande Unione Sovietica si è disgregata, quei vecchi non l'hanno capito e hanno perso. Mi sono preso le loro strade, il loro quartiere, la loro gente. Ora a Fiume Basso governo io, questa è la mia miniera d'oro!

Lo Sbirro 2 comunica in russo al suo superiore che Boris e Mel stanno uscendo di galera.

Lo Sbirro spegne il suo entusiasmo e manda via il suo sottoposto.

Entra la madre in attesa dell'uscita di Boris e Mel dal carcere.

MADRE – Da quando se n'è andato tuo padre, non ricordavo più cosa significasse aspettare il ritorno di un carcerato.

BORIS – Ti ho pensato ogni giorno mamma.

MADRE – Ciao Mel.

MEL – Ciao zia.

MADRE – Questi due anni sono stati lunghissimi.

BORIS – Scusa. Dov'è Yuri?

MADRE – (silenzio, si gira come per andare)

BORIS – Sappiamo tutto.

MADRE – Non esiste nessun Yuri. (va via)

BORIS – Mamma!

MADRE – Per me quel ragazzo è morto.

MEL – Questa volta lo ammazzo a quel pezzo di merda.

Boris – No Mel. A mio fratello ci penso io!

Lo Sbirro, in compagnia di Yuri, stappa una bottiglia di champagne.

SBIRRO – Ai tuoi dieci chili in una settimana, cazzo!

Bevono. Poi lo Sbirro prende tanti soldi da una valigia e li conta.

SBIRRO – Chi è quello stronzo che ha detto che i soldi non danno la felicità?!

YURI – Uno che sicuro non li ha mai avuti.

SBIRRO – Ma come ti è venuta in mente la storia delle scuole?

YURI – Mi ero fissato con le discoteche, ma non tutti vanno in discoteca. dovevo pensare ad un altro luogo pieno di giovani.

SBIRRO – La scuola?! Geniale!

YURI – Ho scoperto che sniffavano la colla nei bagni quei bastardi. Ho pensato: sai che succede se gli facciamo assaggiare la nostra roba?!

SBIRRO – Succede che togliamo dieci chili a settimana.

YURI – Succede che si accontentano anche di meno.

SBIRRO – Cioè?

YURI – E' troppo buona la roba che gli diamo. Se quelli sono abituati alla colla, tagliamo la nostra coca con un po' di merda chimica e dieci chili diventano venti. E il guadagno diventa doppio.

SBIRRO – Hai un vestito bellissimo.

YURI – Ne ho comprati quattro. Made in Italy.

SBIRRO – E i tuoi vecchi vestiti che fine hanno fatto?

YURI – Li ho bruciati.

Ridono e bevono ancora champagne.

YURI – Allora, che dici della mia idea?

SBIRRO – Basta che non ci resta secco nessuno. Un morto con la nostra roba non ce lo possiamo ancora permettere.

YURI – Non morirà nessuno. Almeno per ora.

Yuri avanza.

YURI – In questo quartiere ci vogliono degli alberghi con i casinò.

SBIRRO – Che cazzo ci vogliono?!

YURI – I mafiosi americani con i soldi della droga hanno costruito Las Vegas.

SBIRRO – Tu sei un genio!

YURI – Io amo la libertà. E la voglio regalare a tutti.

SBIRRO – Che cazzo vuoi fare?! Costruire la statua della libertà al posto di Stalin?!

YURI – Voglio portare a Fiume Basso il Mc Donald's.

Lo Sbirro che intanto aveva bevuto dello champagne, lo spunta per ridere.

YURI – Oggi, l'unico punto fermo è che tutto si muove.

SBIRRO – Hai la testa piena di tutte le stronzate che ha detto quel coglione.

YURI – . Senza la sua opera, staremo ancora a fare la fame per i ricchi del regime.

SBIRRO – Pensa a riempire di droga questo quartiere, altrimenti torni a morire di fame.

YURI – Pensa a quello che ti ho detto. La droga è solo il punto di partenza. Pensaci.

Yuri fa per andare.

SBIRRO – Yuri.

Yuri si ferma.

SBIRRO – Boris e Mel, sono usciti di prigione.

YURI – Boris e Mel! (**Entrano in casa Boris e Mel**)

SBIRRO – Sanno tutto. Possono rallentare gli affari. Ma stai tranquillo, ci penso io.

YURI – No! A mio fratello ci penso io! Gli spiegherò personalmente che le cose da queste parti sono cambiate. Ci penso io.

SBIRRO – Gli spiegherai?!

YURI – Conosco mio fratello. Capirà.

SBIRRO – Alla prima stronzata, non verrò a dirti niente prima di agire.

YURI – Io amo la libertà e la voglio regalare a tutti.

SBIRRO – Tu di Gorbaciov non hai capito un cazzo!

12

BORIS – Non ci posso credere. Ci deve essere un modo per reagire. Cacciamo i traditori da Fiume Basso e riprendiamoci ciò che è nostro.

NONNO – Nella vita non si possono costringere le persone a credere in quello che è contrario ai propri interessi. Non si può controllare sempre tutto con la violenza. Significherebbe distruggere il senso dell'umanità.

BORIS – Ma noi non siamo come tutti gli altri! Noi sappiamo distinguere le cose giuste da quelle sbagliate. Noi possiamo ancora cambiare qualcosa in questo quartiere. Possiamo far tornare la gente a ragionare come una volta. E' impossibile

le che tutti abbiano deciso di venderci agli sbirri, cazzo! Facciamo una guerra, ammazziamo tutti i traditori e ricominciamo da zero.

NONNO – Noi non facciamo quello che vogliamo! Noi agiamo nell'interesse della comunità. Tu hai molta rabbia, vuoi combattere perché ti senti nel giusto. Ma devi capire che i campi di battaglia di questa guerra non passano lungo le frontiere dei nostri quartieri, non sono nelle nostre strade, non vedono coinvolti i nostri soliti nemici; stanno nella testa delle persone, nei loro cuori. Quello è il terreno più difficile da conquistare, il nemico più duro da sconfiggere.

Non si può combattere contro il pensiero affascinante della finta felicità. Non c'è più spazio per i criminali onesti.

Voi siete le persone più care che ho in questo mondo, ed è per questo che vi imploro di salvare quello che avete dentro. Salvate la vostra mente, salvate i vostri cuori dal male che sta dilagando, non lasciatevi conquistare dalle idee che trasformano gli uomini in schiavi.

BORIS – Ma come fai a sopportare questa società? A vedere vincere il male che hai combattuto per tutta la vita? Non ti viene voglia di fare un ultimo sforzo, un'ultima battaglia?

NONNO – C'è stato un tempo in cui pregavo il Signore di darmi la forza per combattere l'ingiustizia. Ora prego il Signore di darmi la pazienza per non ammazzare tutti gli ingiusti che incontro nelle strade di Fiume Basso.

BORIS – Non è questo che ci hai insegnato!

NONNO – Piede scalzo, tutto ciò che appartiene al vecchio mondo criminale deve scomparire. Deve morire. Non possiamo permetterci di contaminarlo. Vorrebbe dire fargli perdere la dignità.

Ho fatto tanto carcere nella mia vita. So quanto avete sofferto, ma dovevo guardarvi in faccia, vedere cosa eravate diventati, ed ora che provo sollievo nel vedere che il carcere non vi ha piegati, posso finalmente dirvi una cosa importante.

Il mio tempo è finito. Mi ritiro nei boschi. Lì dove sono nati e morti i nostri avi. Voglio finire i miei giorni lontano dagli uomini, lontano da questa folle corsa alla finta felicità.

Voglio ricordare il mondo, com'era una volta. Non voglio vedere in che cosa si trasformerà. Questa è la vostra croce. La dovete portare voi.

Io posso solo pregare il Signore perché ne alleggerisca il suo peso.

13

MEL – Yuri pezzo di merda, ho sempre saputo che eri un infame. Un bastardo come te a Fiume Basso, non c'è mai stato.

Quando ho capito che eri stato tu ad infamarci mi sono sentito leggero, finalmente avevo un motivo chiaro per odiarti. Tuo fratello ti ha sempre voluto bene, ti ha sempre difeso. Abbiamo sofferto tantissimo in carcere. Gli sbirri ci hanno riempito di botte. Mentre tu brutto stronzo, qui fuori, distruggevi la nostra comunità e riempivi le strade di droga. Io so che tuo fratello non ti sfiderà mai, perché ti vuole troppo bene. Ma io no, io ti odio.

Tira fuori le palle, prendi la tua picca!

YURI – Peccato Mel, sei rimasto ancora al tempo delle picche. Perché non ridi Mel?



Francesco Di Leva e Elsa Bossi

Yuri gli spara.

14

SBIRRO – A questi criminali certe cose non le puoi spiegare. Sono rimasti troppo indietro per capire.

YURI – Questo qua non è mio fratello. Boris è diverso.

SBIRRO – Non farti fregare Yuri, Boris non è diverso da lui, né da tutti gli altri criminali. Hanno la testa piena di tutte quelle stupide regole, e noi non ci possiamo permettere di rovinare i nostri affari per metterci a fare la guerra con loro.

YURI – Non ci sarà nessuna guerra. I criminali onesti sono morti.

SBIRRO – Boris è ancora vivo.

YURI – Boris non è un pericolo.

SBIRRO – Io ci ho pensato a quello che mi hai detto, hai ragione, la droga è solo l'inizio. Dobbiamo utilizzare i soldi per costruire, questo paese sta cambiando, la gente di questo paese sta cambiando. È tempo che anche Bender abbia il suo Mc Donald's.

Sai perché i mafiosi americani sono diventati gli uomini più ricchi d'America? Perché hanno saputo distinguere gli affari dalle cose personali. Io ti capisco, non è facile ammazzare un fratello. Lascia fare a me, così avrai la strada libera e la mente sgombra da strani pensieri.

YURI – Non è importante conoscere solo la posizione dei propri nemici, ma anche quella dei compagni di partito, perché loro vedono più chiaramente i punti deboli delle nostre posizioni.

Yuri spara.

YURI – Questa è casa mia.

Spara.

YURI – A casa mia si fa quello che dico io.

Spara.

YURI – Questa è per mia madre, sbirro di merda!

Yuri spara e lo uccide.

Poi si va a sedere sul trono.

15

YURI – Eroina. Cocaina. Marijuana. Crack.

Tutta la merda che passa da queste parti, la controllo io.

E questo è solo l'inizio. Fiume Basso è mio. Ma presto mi prenderò anche tutta Bender. E anche Tiraspol. E la Moldavia e la Romania. E se Dio vorrà arriviamo anche a Mosca, a San Pietroburgo.

E poi cominciamo con le armi. In questo mondo c'è una cosa che non manca mai, la guerra! E dove c'è una guerra, ci sono dei soldati da armare. Noi abbiamo le armi, cazzo! Noi ce le abbiamo.

Ci prendiamo il mondo.

Questa è la libertà, Boris. Quella che non abbiamo mai avuto. Questa è la ricchezza. Insieme al muro di Berlino sono crollate tutte le stronzate che quel vecchio pazzo ci ha raccontato per tutta la vita.

Ho provato dolore, ho pagato il mio prezzo, ho sofferto, ogni scelta che ho fatto è stata necessaria. Ti ho mandato in galera perché ti volevo proteggere.

Ho sempre pensato a te. Vieni qua, c'è il tuo posto accanto a me, sei mio fratello, cazzo! Saremo soci, faremo affari insieme, nessuno sarà più forte di noi. Ti farò diventare un uomo ricco e stimato.

Facciamolo per amore di nostra madre.

BORIS – (pausa)

YURI – Pensaci, Boris, pensaci.

BORIS – Nessun uomo può possedere più di quanto il suo cuore possa amare.

DUELLO FINALE

15

MADRE – Non esiste dolore più profondo che vedere i propri figli morire. Ma il male ancora più grande è vivere con la certezza che questo giorno arriverà. La nostra debolezza, il nostro odio, si moltiplica e si incarna nei nostri figli, trasformandoli in mostri.

In un mostro che è più malvagio del demonio.

E non esiste nessuna dottrina, nessuna legge che può cambiare il corso di questa vita maledetta, se non la nostra volontà, l'onestà, la fede nel bene.

L'anima umana è come una goccia di pioggia che cade nell'oceano dell'eternità.

BUIO.

PIÙ CHE UN LIBRO, UN TEATRO DI NARRAZIONE CON UN PROTAGONISTA SINGOLARE

“Prova di memoria” è una confessione fra autocritica e sentimento, fra passione artistica e impegno civile: fra pubblico e privato: Giovanni Arnone la scrive sull’onda della sua partecipazione ad avvenimenti che hanno caratterizzato la nostra epoca sul piano artistico e politico

Maricla Boggio

Leggere il libro di Giovanni Arnone costituisce un impegno. Di accettazione alla sincerità, talvolta spiazzante, dell’autore. Di confronto con i suoi ricordi e i suoi giudizi.

Di riflessione su quanto narrato in rapporto alla sua partecipazione, e su quanto può essere stato, in circostanze analoghe, il proprio comportamento.

Ma, al di là di queste modalità che emergono via via che il libro si assimila e l’autore ne viene come modellato, a partire dalla sua prima età, è tutto un vibrare di personaggi ben inseriti in situazioni e in epoche succedentisi nel corso dei decenni, con le modificazioni che gli eventi politici comportano in una società come quella italiana che dal periodo fascista passa attraverso diverse mutazioni, fino ai giorni nostri.

Ed è strano che, nelle presentazioni del libro come nelle recensioni, anche e giustamente elogiative, poco si parli della prima parte di questo scritto intenso e penetrante: mi riferisco a quel primo dei tre capitoli – “La matassa della nonna” – in cui, arguto e talvolta ironicamente spietato, il protagonista si rappresenta ai lettori. Giudizi definitivi per un padre fascista mai amato ne incidono la dolcezza infantile, protesa alla bellissima mamma, presto svanita dal suo orizzonte desideroso di carezze, per riapparire molti anni dopo, quando lui sarà già un “avvocato” e la raggiungerà nella nuova famiglia da lei costruitasi – per questo era sparita misteriosamente dal suo orizzonte – a Milano, dove farà le sue prime esperienze di lavoro. Ma è la Nonna con cui sdipana il filo di lana di vecchi indumenti, in duetto allegro con lei, a imprimersi nella sua personalità per tutta la vita, insieme ai primi evanescenti innamoramenti, dove le attrici dell’epoca appaiono come divinità meravigliose, dalla zia Dorina – Doris Duranti – alla biondissima Vivi Gioi, per lui bambino creatura del mito.

“Il bandolo della matassa” è il titolo della parte più corposa del libro-confessione. Con l’avanzare degli impegni, che presto diventano legatissimi al teatro, a partire da quella SAI – Sindacato Attori Italiani – da lui fondata, mitica associazione in cui gli attori si sentirono soggetti capaci di riven-



diazioni collettive – e alle cui riunioni vivacissime personalmente ricordo di aver partecipato, al teatro dei Satiri, mentre ero allieva regista in Accademia e cercavo di capire qualcosa di quel mondo per me ancora misterioso, degli attori e delle loro bizzarrie, ma anche delle loro umane esigenze. Si susseguono poi, scandite negli anni, tutte le cariche ricoperte dall’“avvocato” in un graduale inserimento nel mondo dello spettacolo a tutto tondo, non solo teatro ma anche cinema – di massimo prestigio la presidenza di Cinecittà -. Arnone tocca i grandi eventi del teatro italiano con la sua presenza apparentemente discreta, talvolta quasi ingenua, per poi scattare in decisioni pressoché dittatoriale quando sa di avere dalla sua parte la ragione. L’ “Orlando furioso” sancisce questo suo addentrarsi in un teatro aperto alla novità, alla fantasia, all’avventura. Uno spettacolo partito da un sodalizio di fiducia tra lui e Ronconi a cui va aggiunto Paolo Radaelli, generoso sostenitore di questa e di altre iniziative ronco-



Giovanni Arnone,
Luca Ronconi,
Annabella
Cerliani

niane, diventa l'evento teatrale dell'epoca, e raggiunge innumerevoli Paesi, fino a New York, lasciando stupiti ed entusiasti i pubblici più disparati.

Tante sono le figure che nel racconto di Arnone assumono la dimensione del mito, come "la Franca" – così gli chiede al primo incontro di voler essere chiamata Franca Rame; o come Carmelo Bene, per lui non personaggio ma una sorta di evento permanente nello stupire, nel diventare "installazione" – la descrizione dell'appartamento prestato a Carmelo a Milano, perfetto nell'ordine, ma "piastrellato" di infinite bottiglie di Coca-Cola e di Johnny Walker è un pezzo di grande teatro; o come Gian Maria Volontè con cui non si risparmia liti e discussioni pur nella grandissima amicizia; e ancora, come Eduardo, in una sorta di "cameo" nella descrizione del suo apparire quasi trepido a una riunione SAI, a testimoniare la sua

A destra, Citto
Maselli e Ugo
Gregoretti
all'ANAC



Giovanni Arnone
con il cane Tom



adesione per poi non farsi vedere mai più. Su tutte queste figure, senza confronto spicca una presenza segretamente sodale: Mariangela Melato è creatura speciale, inconfondibile e adorata, rimpianta e dialogante con lui come si fa con la propria coscienza, come si riesce a immaginare quando si crede nella presenza inconfutabile di chi si ama, al di là della vita.

Ci sono anche delusioni, rimpianti, dolori, malattie segnalati in anni che appaiono soltanto come data, vuoti di avvenimenti; eppure sono lì, a testimoniare di un'esistenza che ogni volta tende a rinascere, e ce la fa, nuovamente sulla breccia, anche quando - terzo capitolo, "Tirare i remi in barca" – il pessimismo per un presente degradato e un futuro incerto intacca la volontà, ma non impedisce di proseguire.

Tanti i momenti gioiosi e poetici. Come le attenzioni a Tom, il cagnone di cinquanta chili rifiutato dalla maggioranza dei taxisti: da Ronconi, di solito parco di attenzioni per gli esseri umani, Arnone riceve il consiglio affettuoso di non dare al cane le patate, "contengono amido, gli farebbero male!". E la storia del pappagallino triste, quando Arnone è a dirigere il Bioparco: dopo giorni di tentativi a rianimarlo dalla inappetenza in cui è caduto dopo essere stato trovato a svolazzare sperduto per strada, finalmente lo si avvicinano ai bambini di una scuola che festeggiandolo intorno alla gabbietta lo rendono di nuovo allegro e cinguettante. Misteriosa e senza nome (ma noi azzardiamo Annabella), la "fidanzatina" appare ogni tanto a soccorrerlo in momenti di depressione, o al telefono per comunicargli qualche urgente notizia: sono spiragli di luce senza i quali, pur non rivelandoli, Arnone non avrebbe forse scritto questo libro, ma non avrebbe addirittura potuto essere protagonista di alcuni momenti importanti della sua carriera avventurosa.

Giovanni Arnone,
"Prova di memoria – dall'Orlando Furioso
a Cinecittà
Bulzoni ed., Roma, 2013, pp 300, € 19

LA DRAMMATURGIA “NON POSTUMA” DI FRANCESCO SILVESTRI

Il Quaderno, introdotto da Paolo Petroni, è a tutt’oggi l’opera più completa di divulgazione dell’intero teatro di Francesco Silvestri, come autore e come attore

Vincenzo Albano

Nonostante possa vantare notevoli successi e prestigiosi riconoscimenti nazionali, la drammaturgia di Francesco Silvestri (Napoli, 1958) è ancora poco conosciuta; paradossale, considerandone non solo la poliedrica personalità artistica, ma allo stesso tempo la posizione di testimone-chiave vivente del periodo storico-teatrale che va dal 1980 ad oggi. Ci si riferisce ai legami, alle esperienze e ai ricordi che egli ha ed ha avuto come autore, attore e regista, all’interno di quella che comunemente (ma erroneamente) viene definita “nuova drammaturgia napoletana”, ad indicare cioè quella situazione particolarmente felice, datata almeno 1979 (anno di *Uscita d’emergenza* di Manlio Santanelli), che aveva visto le prime esperienze di autori, tra gli altri, come Enzo Moscato e Annibale Ruccello, che in quel periodo dirigevano e interpretavano i propri lavori in piccoli circuiti locali.

Il volume edito dalla Gremese per i “Quaderni del Teatro” ed introdotto da Antonio Calbi (2000), è da considerarsi il primo ritratto monografico a lui dedicato, oggi fuori commercio, a far da seguito ad una piccola pubblicazione della E&A, datata 1995, (fuori commercio anche questa), che sotto il titolo di *Storiacce* aveva raccolto estratti da altri testi, atti unici e racconti brevi dell’omonimo spettacolo del 1994.

A comporre l’antologia Gremese, *Streghe da marciapiede* (in due atti, scritto nel 1990 e segnalato al premio Idi 1992), *Fratellini* (atto unico scritto nel 1996), e due stesure non originarie, nello specifico *Saro e la rosa* (scritto nel 1988, in un prologo e due atti, premio Under 35 nel 1989) ed *Angeli all’inferno* (scritto nel 1989, in due atti, premio Idi 1990). Nel primo caso, la stesura originaria del 1988 (in «Ridotto», Anno XXIII, n. 6, luglio 1989), è qui sostituita dalla versione (con opportuni tagli) con la quale il testo viene rappresentato per la prima volta al Teatro dell’Orologio di Roma il 25 maggio 1989 con la regia di Patrick Rossi Gastaldi (esiste, ancora, una terza stesura inedita, che fa fede all’allestimento del 27 aprile 2000 diretto dallo stesso Silvestri presso il Teatro Litta di Milano); nel secondo caso, *Angeli all’inferno*, nel volume è pubblicata una versione italianizzata rispetto a quella, inedita, ampliata per il debutto del 17 marzo 1991 al Teatro



Francesco
Silvestri

di Meldola (Forlì). La stesura originaria del 1989 (in un unico atto) è edita in «Ridotto», Anno XXIV, n. 6, marzo 1991.

Nel tentativo di dare un primo aggiornamento al copioso patrimonio bibliografico, chiuso per anni negli archivi personali, seguiranno, nel 2007, il link digitale in www.teatro.unisa.it (progetto ideato e coordinato dalla Prof.ssa Antonia Lezza, docente di letteratura italiana e letteratura teatrale italiana dell’Università di Salerno) e la pionieristica proposta della EdiARGO di Ragusa, che nel 2008 pubblica *Questo legno è ancora vivo*, dove troveranno divulgazione due testi inediti fino a quel momento (*Ali* del 1985 e *Victor* del 1999), oltre *La guerra di Martin*, già in «Sipario», Anno LI, n.567, giugno 1996.

In questo contesto editoriale si colloca l’operazione ***E poi sono morto. La drammaturgia non postuma di Francesco Silvestri***, a cura del Centro Studi sul Teatro Napoletano, Meridionale ed Europeo (presieduto dalla Prof.ssa Antonia Lezza), edito da Librerie Dante&Descartes di Napoli, e presentato a Roma il 7 marzo 2014 presso la Biblioteca Casa dei Teatri per volontà del CENDIC e del Presidente Maria Letizia Compatangelo.

Il Quaderno, introdotto da Paolo Petroni, è a tutt’oggi l’opera più completa di divulgazione dell’intero teatro di Francesco Silvestri, come autore e come attore; un personale viaggio tra passato e presente iniziato a Napoli nel 2005 e terminato nel 2012 in Sicilia, a Modica, dove attualmente Silvestri vive e lavora. Ne è premissa il silenzio dell’artista, che dal 2001, dopo la stesura di *Piume*, testo

fin troppo personale (finalista nello stesso al Premio Ater Riccione), decide di “rompere la penna”. Se, come diceva Bontempelli, pubblicare è come seppellire, scrivere di un autore vivente, e quindi non pubblicarne meramente le opere, è come “seppellire” l’autore stesso. Come se egli avesse esaurito la sua parabola. Come se non avesse più nulla da dire. Come se fosse morto, appunto.

Ecco perché il libro a lui dedicato; ecco perché un cammino a ritroso attraverso il suo io più profondo, attraverso le sue multiformi “voci di dentro”, rese dalla scrittura, come un prisma, in forme definite e tangibili qualunque sia il grado di irrealtà presente in esse. *Piume* non è assolutamente l’inizio di un blocco creativo, ma di certo l’ultimo atto di esperienze esorcizzate pienamente, negli anni, attraverso la sue “storie”.

La drammaturgia di Francesco Silvestri, parafrasando Gesualdo Bufalino (*Cere perse*, Palermo, Sellerio, 1985), è «un luogo oscuro di sfoghi e rimozioni, dove combattere duelli senza pietà e con la sola scelta di guarire o morire». In una intervista rilasciatami nel 2005, dice: «[...] Oggi, se penso a un testo teatrale c’è sì un unicum, una trama, ma sotto forma di brevi respiri dei personaggi. Dico “se penso” perché ora ho in mente soltanto silenzio. Posso cambiare opinione domani, ma in questo momento credo di non volermi più nascondere dietro ai miei personaggi, di non aver voglia di proiettare le mie paure e la mia fragilità sulla carta. Se oggi penso alla scrittura, immagino qualcosa che racconti senza sovrastrutture la realtà, come un reportage o un pezzo giornalistico, più che a nascondersi e dover necessariamente metaforizzare tutto. Sono stanco di tutto questo. Per ora, meglio

il silenzio[...]»

È la vita vissuta che confluisce in quella professionale e si fa racconto, “storia” ovvero mondo che spesso ci appartiene, diversa solo perché offerta nell’altrove di una pagina bianca; storia che lega il lettore alla pagina scritta così come lo spettatore al palcoscenico.

È in queste “storie” – in ineludibile contatto tematico con la scrittura europea del Novecento (pensiamo a Genet e Beckett) – che i piani del realistico e del fantastico, dell’ordinario e straordinario, del concreto e visionario, “giocano” fondendosi in una miscela drammaturgica “al limite della rappresentabilità scenica”; è in esse, ancora, che nasce e si concretizza ciò che tra realtà oggettiva ed interiore è la follia dei suoi personaggi ovvero l’illusione, l’uscita d’emergenza delle anime candide che popolano il teatro di questo autore, tanto più quando percorse dalla crudeltà del quotidiano; storie, infine, che tendono una delicata trappola alla nostra memoria di sognatori e di soggetti desideranti. Giusto il tempo di emozionarci, concederci, abbandonarci. È l’espressione individuale che diventa comunicazione; è, soprattutto, il privilegio più grande che ci concede la drammaturgia di Francesco Silvestri. Il suo merito meno ufficiale.

Vincenzo Albano,
... E poi sono morto –
la drammaturgia
non postuma di
Francesco Silvestri
Libreria Dante &
Descartes, Napoli,
2013, E 12



Sul libro di Vincenzo Albano

Emanuela Ferrauto

Sogni e desideri, speranze e illusioni, passioni e amori cui concedersi, abbandonarsi. È il teatro di Francesco Silvestri (Napoli 1958), autore, attore e regista unanimemente riconosciuto come uno tra i più originali e importanti drammaturghi del panorama teatrale nazionale, legato fortemente alla storia della Nuova Drammaturgia Napoletana, sviluppatasi tra gli anni '70 e '80, e ancora oggi viva e in evoluzione. Realtà e immaginazione, come doppia prospettiva voluta e allo stesso tempo subita dall’umanità candida che abita le sue storie, rappresentano tuttavia un ineludibile punto di contatto tematico tra questa scrittura e quella europea del Novecento, pensiamo tra gli altri a Genet e Beckett. Il volume di Vincenzo Albano “E poi sono morto. La drammaturgia non postuma di Francesco Silvestri”, a cura del Centro Studi sul teatro napoletano, meridionale ed europeo coordinato dalla Professoressa Antonia Lezza, è un ritratto monografico, unico rispetto al silenzio che la letteratura critica ha riservato alla produzione drammaturgica di Silvestri. Un primo tentativo, organico e a tratti non neutrale, di divulgazione; un personale viaggio tra passato e presente, iniziato a Napoli nel maggio 2005 al n. 32 di Via Santa Maria la Nova e terminato (per il momento) a novembre 2012 in Sicilia, a Modica, dove attualmente Francesco vive e lavora. L’autore Vincenzo Albano, giovane studioso salernitano classe 1976, è dottore in Lettere Moderne e fa parte del gruppo di ricerca coordinato dalla professoressa Antonia Lezza, docente di Letteratura Italiana e Letteratura Teatrale Italiana dell’Università di Salerno. I suoi studi post-laurea si sono orientati verso gli aspetti organizzativi del teatro (master annuale in Cultura d’impresa dello spettacolo dal vivo presso Università Statale di Milano-Bicocca, partecipante alla sessione open di Organizzazione teatrale internazionale presso la Scuola Civica Paolo Grassi, vincitore di una borsa di studio per il corso di produzione teatrale tenuto da Mauro Carbonoli, nell’ambito del progetto FormArt diretto da Ruggero Cappuccio, nel triennio 2010-2013 assistente di produzione e alla regia al fianco di Maurizio Scaparro, in particolare presso la Compagnia Italiana - Centro Europeo di Teatro d’Arte e la Fondazione Teatro della Pergola di Firenze, fondatore, agli inizi di settembre 2012, dell’associazione culturale Erre Teatro con sede a Salerno.

“LA GIOIA EFFIMERA DI UNA SERA”

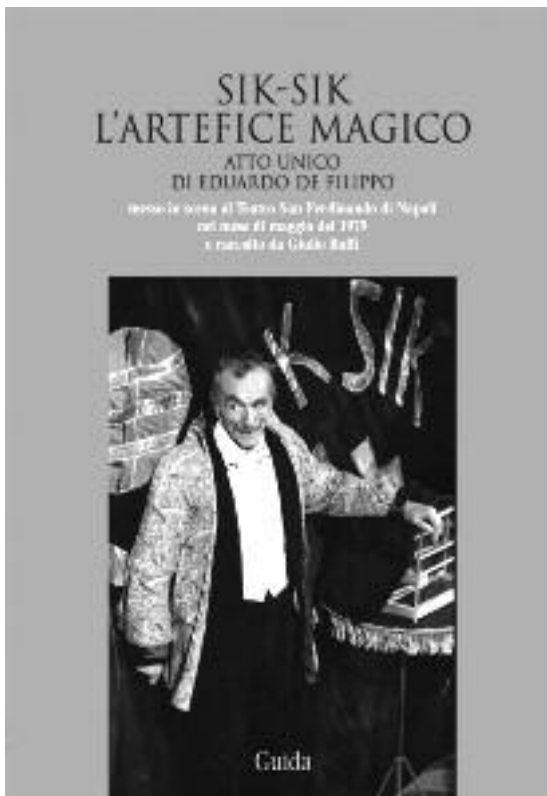
La bella citazione di Cesare Garboli dà il via alla recensione del libro di Giulio Baffi uscito anche con il CD di una registrazione “rubata” durante una prova a Eduardo nel 1979

Alessandro Toppi*

Il grande attore “isolato dal fascio di luci che piovono dai palchetti di galleria”, “spiato da innumerevoli occhi che lo scrutano nella semioscurità della sala”, avanza sul proscenio dalla quinta di sinistra, il volto “torturato e segnato da rughe simili a cicatrici”, le palpebre “abbassate e pesanti”, l’andatura regale. Addosso ha una vestaglia di scena, dal taglio perfetto, color verdascuro. “La prima impressione è che egli non stia recitando, ma che si appresti a farlo”. Attesa, silenzio, il respiro tenuto. “A un tratto ci accorgiamo di quanto la nostra attesa sia sciocca: il grande attore sta già recitando. Ma ci accorgiamo anche che non finiremo mai di aspettare: il grande attore non reciterà mai”. Il grande attore recita ma sembra non reciti e, pur sembrando che non reciti, invece sta recitando. Si direbbe vita del teatro e teatro della vita in un corpo, che si fa assito carnale di un doppio spettacolo: quello annunciato dai cartelloni, dalle locandine, dai giornali stampati al mattino; quello che appare nel momento in cui avviene ma che sembra confondersi con ciò che è avvenuto prima, con ciò che avverrà dopo: oltre scena, lontano dal palco, al di là della platea.

Ha i capelli arruffati, lo sguardo balordo di chi non si è ancora abituato al risveglio. Dunque la rappresentazione comincia insieme alla vita. E se recita, il grande attore sta recitando due volte: una per il pubblico, l’altra per gli attori-spettatori che gli girano intorno. Adesso gli è stata servita la colazione. Il grande attore afferra il pane, intinge il boccone nella tazza di latte. Poi allontana da sé i resti del cibo. Non ha fretta. Si alza, si toglie la vestaglia. Resta in mutandoni e maglia di lana. Nulla lo distingue da uno qualsiasi di noi”.

La testimonianza è di Cesare Garboli, la messinscena è Il Sindaco del Rione Sanità, il grande attore è Eduardo De Filippo. È nello stesso articolo – datato 12 aprile 1973 e letto in *Un po’ prima del piombo* (Milano, Sansoni, 1998) – che Cesare Garboli scrive: “Di tutti gli strumenti dell’arte, solo il teatro scrive le proprie rappresentazioni al presente, rinunciando a esprimere la realtà attraverso il ricordo, o, per meglio dire, attraverso il diaframma della reminiscenza, della contemplazione mnemonica, cioè attraverso il già visto. Gioia effimera di una sera, il teatro esiste, si sa, nel momento in cui esso avviene”. Il teatro vive al presente ed il suo inizio è l’inizio della sua fine. Somiglia ad una candela il teatro, giacché si scioglie e si consuma della sua recita così come una candela della fiamma che emana. Il teatro vive al presente anche quando porta in scena il passato; quando immagina e anticipa inventando il futuro; quan-



Eduardo De Filippo, Sik-Sik, l'artefice magico (messo in scena al Teatro San Ferdinando di Napoli nel mese di maggio del 1979) a cura di Giulio Baffi contributi di Vincenzo Albano, Emanuela Ferrauto. Napoli, Guida Editori, 2013, pp. 119, con CD audio

do pronuncia una data che non esiste, di un calendario che non esiste.

“Gioia effimera di una sera”, il teatro scompare la sera stessa in cui si è dato allo sguardo. Non ne rimane traccia, se non per coloro che sono stati presenti; non ne rimane ricordo, se non grazie a coloro che ne fanno analisi, testimonianza, memoria. Scritto nell’aria, privo di consistenza durevole se non quella manifestata nel tempo dello spettacolo, il teatro scompare: scompare per tornare, leggermente diverso, la sera seguente; scompare per tornare – più diverso ancora – dopo una settimana, dopo un mese, dopo un anno; scompare per non tornare mai più.

Ecco: scompare, il teatro e, sovente, scompare per non tornare mai più. Di certo – per non tornare mai più – scompare *questa* messinscena, avvenuta *questa* sera, in *questo* luogo, in *questo* momento, al cospetto di *questo* pubblico.

Sparisce, scolora, langue, svapora. Lascia pulviscolo, il ricordo di qualche battuta, alcune immagini e la leggera patina di calore sul palmo delle mani, se le mani hanno applaudito. “Pur quando una commedia nuova era stata scritta, il lavoro non si poteva considerare terminato. V’erano delle modifiche che nascevano alla prova dei fatti. Infine, neanche alla rappresentazione quel testo restava quello dell’ultima prova; alla luce della ribalta,

*Articolo pubblicato su Pickwick.it

durante la recita, alla prova della magica atmosfera che proveniva dal calore del pubblico, qualche battuta e perfino qualche scena intera poteva denunciare la necessità di dover essere rimaneggiata oppure, da una semplice battuta detta fuori testo, se ne poteva trarre un appropriato leit-motiv di sicuro successo”. Così Peppino De Filippo ricorda la propensione eduardiana ad aggiungere o togliere, rifinire e rammendare, modificare, mutare ciò che era stato scritto o ciò che era stato provato mentre – ciò che era stato scritto e provato – avveniva sul palco. “Non mi portate il copione definitivo, perché nemmeno quando va in scena una commedia il copione è definitivo: nemmeno quando va in scena!” Eduardo era solito urlare ai suoi allievi. Un gesto compiuto all'improvviso; la maniera diversa di rendere una parola; il prolungamento di uno sguardo, di una posa, di un silenzio. Eduardo ricomponeva in scena ciò che sembrava composto definitivamente durante le prove, accentuando così il carattere instabile, precario, passeggero e momentaneo del fatto teatrale. Il risultato ottenuto da Giulio Baffi non è solo di aver proposto all'attenzione una nuova versione di *Sik-Sik, l'artefice magico*; una nuova versione meritevole – chissà – di integrare i “Meridiani” della Mondadori o i quattro volumi pubblicati dall'Einaudi. È più importante, è più profondo, è dotato di maggior unicità il risultato ottenuto da Giulio Baffi: aver dato consistenza durevole a ciò che è accaduto e che, probabilmente, è accaduto, in questa forma, soltanto una sera.

Baffi ha registrato furtivamente (“Non registrate niente, non registrate niente perché non so cosa ne fate, dopo la mia morte” rimproverava Eduardo) il sonoro di un *Sik-Sik*, andato in scena nel maggio del 1979 presso il Teatro San Ferdinando di Napoli. Gesto nascosto, compiuto di sbircio, stando fissi ed immobili nella propria poltrona; gesto compiuto per il desiderio di possedere un lembo di ciò che passa, si disfa, scompare. Questa registrazione sonora è finita poi in un cassetto e lì s'è data al silenzio per più di trent'anni. Adesso questa registrazione è un CD, a corredo di un libro che riporta il testo di ciò che è stato registrato (a cura dello stesso Giulio Baffi) e le recensioni di quei giorni (a cura di Emanuela Ferrauto e Vincenzo Albano).

Non si tratta – sia chiaro – dello studio di un copione ulteriore o improvviso, effettuato magari nel silenzio di una biblioteca confrontando scrittura e scrittura, battuta e battuta, parola e parola. Il recupero operato da Baffi è invece teatro (nel senso più pieno, nel senso più vero) sottratto all'oblio; è un momento presente che sembrava disperso ma che rivive; è ciò che è stato e che non sarebbe stato mai più ma che, invece, ritorna ad essere ancora. È un furto compiuto al consumo del tempo; è un furto compiuto alla naturale scadenza della recita; è un furto compiuto al Teatro, in nome del Teatro stesso. Registrando (e registrando in segreto: senza un accordo stabilito, senza una preparazione apposita) ciò che è davvero accaduto in ribalta, Baffi riesce, dunque, a mettere in pagina e in CD “la gioia effimera di una sera” di cui parla Cesare Garboli: *quella* messinscena avvenuta *quella* sera, in *quel* luogo, in *quel* momento, al cospetto di *quel* pubblico (dalla prefazione) “La miseria, la necessità di sopravvivenza, l'eroismo della bugia, la confusione dei linguaggi, l'incapacità di gestire una estraneità sociale

discriminante, e il racconto degli espedienti truffaldini di un uomo incapace di parlare alla gente. E allo stesso tempo la tenerezza e le smargiassate da mettere in campo, saccheggiando la memoria che ora si faceva viva e sapiente”.

“Quella giovanissima invenzione tornava a brillare come percorso agrodolce, irresistibile per comicità e amarezza, racconto di un ennesimo fallimento d'attore, cui Eduardo aveva messo mano ancora una volta, per riscriverne intere battute, aggiungendo qualche soggetto, da fissare a copione”. “Così ‘il primo Sik-Sik’, in quell'aprile del 1979 era cresciuto sulle tavole del palcoscenico del San Ferdinando per diventare, a distanza di cinquant'anni, la rappresentazione di un percorso ben più amaro e consapevole, luogo critico di una città crudele, pronta a ridere delle proprie miserie, testimone di un fallimento inevitabile per tradimenti e bugie insostenibili, e dell'incapacità di comprendere e di comprendersi”.

“Tutti al San Ferdinando aspettavamo l'arrivo di Eduardo da giorni. Agli inizi di aprile iniziarono le prove. Eduardo non era di buon umore, le articolazioni gli dolevano e i postumi di una bronchite lo affaticavano”. “Mi occorre un catenaccio per fare il gioco della cassa, ma un catenaccio di quelli vecchi”. “Facciamo otto repliche a settimana, una doppia di mercoledì ed una di sabato, come ho sempre fatto”. “Essere ancora in scena alla mia età, chi l'avrebbe mai detto”. Due piccoli ambienti tappezzati da una carta-parato beige a fiori minuscoli; una poltrona di legno nero; una *dormeuse* ricoperta di raso marrone. Una piccola toletta color burro, con tre cassette per lato ed uno, più grande, nel centro. Due sedie, un tavolino, qualche locandina fissata a parete. Un grande specchio, con attorno le lampadine accese e, d'avanti, una tovaglietta bordata di merletto. Una scatola di fazzoletti, un paio di forbici, un pettine, alcuni pennellini, gli occhiali con montatura in metallo e un vassoio di porcellana con, dentro, le matite per arrossare il contorno degli occhi, per sottolineare lo sguardo, per colorare le labbra. Lo stick del fondotinta, la cipria, il borotalco, qualche boccetta di medicinale. Un tocco nel punto esatto in cui c'è una ruga; il nero steso per ingrandire le sopracciglia, l'appoggio dei baffi sul labbro superiore. Un ultimo sguardo. Poi il “chi è di scena”. Si comincia. Di nuovo, ancora. Per poi sparire: questa volta per sempre.

“Così una sera mi sembrò impossibile pensare che, terminate le repliche di quello spettacolo, non avrei potuto più riascoltare quella voce meravigliosa dire le sue battute fulminanti. Qualche giorno ancora e il volto di Eduardo Sik-Sik sarebbe rimasto nella memoria e nelle fotografie, ma senza la sua voce che pronunciava le parole straziate di un italiano bastardo. Quella non l'avrei più sentita” scrive Giulio Baffi. E continua: “Un piccolo registratore portato in sala, in mezzo al pubblico che rideva beato e applaudiva alle battute fulminanti di Eduardo e dei suoi attori, compì il miracolo. Sarebbero stati vivi ancora e ancora, con quel loro spettacolo”.

Il teatro vive al presente ed il suo inizio è l'inizio della sua fine. Il teatro scompare, per sempre. Questa volta, tuttavia, il teatro ritorna perché torna vivo un suo spettacolo. *Quello* spettacolo ridiventa *questo* spettacolo. Ancora e ancora.

CONCLUSA AL TEATRO DEI CONCIIATORI LA RASSEGNA “SPIRITUALMENTE LAICI”

Sette incontri, seguiti da un pubblico folto, attento e partecipe, si sono tenuti al Teatro dei Conciatori, sostenuti dalla sapiente conduzione delle due ideatrici, Stefania Porrino per la SIAD e Duska Bisconti per il CENDIC

Stefania Porrino

La rassegna di testi teatrali e di riflessione laica su temi spirituali, da me organizzata insieme a Duska Bisconti, si è conclusa il 13 aprile, al Teatro dei Conciatori, con l'auspicio di ritrovarci in autunno, autori e pubblico, per continuare questo affascinante viaggio in terre di confine tra drammaturgia ed esoterismo.

Dopo i primi tre incontri, nei quali sono stati proposti in lettura testi di Compatangelo, Boggio e Porrino, nel quarto appuntamento intitolato “Le emozioni e l'evoluzione spirituale” abbiamo ascoltato il testo di Duska Bisconti *Animula Vagula Sirenule*.

Protagonista del monologo, pubblicato in *Vita e morte in controcanto* Grin Editore, 1998, è la sirena, un archetipo dalla duplice natura diviso tra aria e acqua, creatura in parte uccello e in parte pesce, simbolo della tensione a divenire altro da sé, attraverso la trasformazione, unificando e sintetizzando la parte più densa dell'essere umano - le emozioni - fino a giungere a una consapevole identificazione nel Sé superiore.

Come nutrice e custode di sentimenti rimossi, amori dimenticati, verità ingombranti, speranze deluse, la sirena, dal suo mondo acquatico e sotterraneo, si rivolge al pubblico come rappresentante del genere umano con un eloquio fascinatore, per far sì che questo inquietante mondo delle emozioni si riversi sugli spettatori riprendendo vita ed evitando così il rischio della pietrificazione-rimozione. La liberazione dalla materia densa dei desideri sarà possibile, ma solo attraverso “quel ineffabile senso di pietà verso tutto ciò che vive”.

Sensibile interprete di questo viaggio dagli abissi marini al cielo è stata Roberta Marcucci.

Il discorso sulle emozioni è stato poi approfondito da Francesca Angrisano, Presidente dell'Accademia del Pranic Healing di Roma, che ha sottolineato come nella nostra civiltà occidentale non si sia mai data sufficiente importanza alla capacità di gestire le proprie emozioni, ma che anche una vita meditativa possa non essere proficua se poi non si è in grado di avere un buon rapporto con se stessi, con la solitudine, di saper gestire il proprio universo interiore e contemporaneamente sapersi sottrarre alle paure, alle ansie e alle dipendenze.



Bisconti,
Lucidi,
Valentini,
Mangione

In quest'ottica ogni evento della vita psicologica, affettiva o sociale, può costituire una preziosa occasione di autoconoscenza e anche la malattia può essere considerata come il filo di Arianna, che possiamo riavvolgere per arrivare a capire che cosa una singola emozione ci stia dicendo.

Il Pranic Healing consiste appunto nell'arte di saper riequilibrare il corpo e la psiche di un individuo lavorando preventivamente sul campo energetico prima che la malattia si manifesti sul corpo fisico e costringa ad affidarsi alla medicina convenzionale.

Il quinto incontro, che aveva come tema “La scienza e la spiritualità”, è iniziato con la lettura del testo di Luciana Luppi *Nella ridda delle stelle*

Carlotta Mangione
e Giancarlo Porcari



interpretato da Celeste David, Maria Giordano, la stessa Luciana Luppi, Stefano Persiani e Stefano Vona Bianchini.

“Nella ridda delle stelle” è una citazione da Herman Hesse che in tal modo definisce “quel ballo antico, in cui tutti girano velocemente, tenendosi per mano e cantando, incuranti di quello che la vita ti dà e ti toglie!”, uno stato di consapevole distacco al quale giungono gli esseri al termine del loro percorso evolutivo quando, liberi dai legami di spazio e di tempo, possono contemplare da un punto di vista trascendente le storie, gli eventi e le problematiche degli uomini e delle donne ancora immersi nel divenire. Sfilano così alla rinfusa, davanti all’occhio osservatore di questi esseri ormai eterei, personaggi della storia come Rosa Luxemburg, lo zar Nicola II, Giulio Cesare, ma anche normalissime vicende di madri e figli, di amanti, di donne delapidate e campi di prigionia.

Un pullulare di vita alla ricerca di un senso profondo dell’esistenza che solo nella liberazione dalle coordinate spazio-temporali in cui è costretta la vita umana è possibile raggiungere.

Il tema del rapporto tra scienza moderna e filosofia esoterica è stato poi affrontato da Giuseppe Vatinno, fisico e giornalista, autore di libri che spaziano



Duska Bisconti
e Francesca
Angrisano

si è aperto con una novità musicale: con il duplice intento di creare la giusta atmosfera di concentrazione per il pubblico e gli attori e, contemporaneamente, dare un’occasione a degli allievi di Conservatorio di sperimentare le proprie capacità in un’esecuzione pubblica, abbiamo invitato ad esibirsi Alessandro Manes, allievo di violino (7° anno) presso il Conservatorio di Santa Cecilia, che ha eseguito dei brani di Bach.

Dopo l’introduzione musicale è stato presentato l’ultimo testo teatrale della rassegna, *Un certo*

sguardo su Leonardo di Paolo Valentini. Il lavoro, che è stato rappresentato nel Complesso Museale di San Francesco a Montefalco, fa parte di un progetto decennale, denominato ItinerArte, ideato dall’Art Factory NITAM (di cui Valentini è ideatore e Presidente), che si propone di rappresentare in forma teatrale e musicale la grande arte italiana con produzioni con cadenza annuale su tutto il territorio nazionale.

Dopo aver prodotto testi su Maderno, Tiziano, Caravaggio e Michelangelo, Paolo Valentini ha affrontato il genio di Leonardo avendo cura di lasciare spazio

alle parole del Maestro stesso e seguendo come filo conduttore il tema dell’incompiutezza, caratteristico della sua arte e sua stessa fonte di esistenza. Ricercandone i motivi, infatti, è possibile penetrare negli aspetti più profondi della personalità di questo genio che più di ogni altro può rappresentare un simbolo perfetto di “spiritualità laica” e un percorso pienamente compiuto attraverso “le variegato vie della conoscenza”.

Nella seconda parte dell’incontro Marcantonio Lucidi, giornalista e critico teatrale, ha delineato, nel suo intervento “Il teatro e la spiritualità”, il carattere simbolico-esoterico dello spettacolo: “Noi uomini spieghiamo a noi stessi il mistero delle



Stefano Vona
Bianchini,
Maria Giordano,
Luciana Luppi,
Celeste David,
Stefano Persiani

da argomenti prettamente scientifici ad altri a tema esoterico. Partendo dalla constatazione del fatto che la contrapposizione sempre esistita tra occidentale scientifico e oriente mistico sta ora scomparendo, Vatinno ha posto a confronto alcune recenti conquiste della fisica subatomica e della quantistica riguardanti la non oggettività del tempo e l’esistenza di mondi paralleli con le verità da millenni dichiarate dalle filosofie orientali, dalla mistica delle religioni e in particolare dall’insegnamento del Cerchio Firenze 77, corrente di pensiero formatasi alla fine degli anni ’40 a Firenze e poi diffusa in tutta Italia.

Il sesto incontro, dal titolo “L’arte e la spiritualità”,



nostre creazioni attraverso la messinscena, così come Dio spiega a se stesso il mistero della sua creazione attraverso una messinscena. [...] Il teatro è il regno della più pura libertà, quindi è un regno dello spirito. [...] Ma se il teatro è rappresentazione del mondo, allora anche le leggi che lo governano sono rappresentazione delle leggi che governano il mondo. L'attore esce dalla scena ma non muore, lo spirito esce dal corpo ma prosegue la sua esistenza. Questo ci dice tutte le sere il teatro, anche quello più commerciale. Esiste una vita dopo la scena del mondo materiale, della rappresentazione delle nostre scelte e delle loro conseguenze che noi offriamo alla divinità. [...] Le cosiddette verità esoteriche, nascoste, sono in teatro verità essoteriche, rivelate. Naturalmente la scienza ha come suo principale obiettivo di far emergere le verità esoteriche e renderle stabili alla luce della matematica e del metodo scientifico che si fonda su osservabilità, misurabilità, riproducibilità. Ma è lenta, molto lenta. Non si tratta di un difetto ma di una condizione. Mentre sulla scena i misteri si rivelano nella loro

immediatezza e dinamicità. Il teatro quindi è un mistero che si svela qui e ora."

Il settimo ed ultimo appuntamento già nel titolo, "Le variegiate vie della conoscenza", indicava la volontà di mettere a confronto le diverse possibilità che l'uomo di oggi ha per intraprendere un cammino di conoscenza.

Sul palcoscenico quattro dei sei autori della rassegna, Duska Bisconti, Luciana Luppi, Stefania Porrino e Paolo Valentini, coordinati da Marcantonio Lucidi, hanno messo a confronto i loro percorsi tra scrittura e ricerca spirituale dando prova concreta della varietà di approcci possibili sia nell'una che nell'altra disciplina.

Un ringraziamento particolare va a Mariella Maggiori che ha curato i rapporti con il pubblico e ha trascritto gli interventi della rassegna, consentendoci di avere una documentazione completa degli argomenti trattati. Il materiale raccolto potrà sicuramente essere un utile punto di partenza per l'ideazione di "Spiritualmente laici 2": arriverderci, quindi al prossimo autunno!

Nella foto di sinistra, Giuseppe Vatinno.

A destra Roberta Marcucci e Duska Bisconti



Valentini, Porrino, Lucidi, Luppi, Bisconti

OLIMPIA DE GOUGES FESTEGGIATA IN SCENA PER L'“8 MARZO”

Al Teatro Franco Parenti, per “ANIMA MUNDI, la letteratura delle donne, VI edizione” nella direzione artistica e regia Ombretta De Biase, protagonista della serata è stata la famosa sostenitrice dei diritti delle donne, autrice di testi teatrali e di saggi politici, decapitata da Robespierre. Due le autrici di cui si sono rappresentati i testi: Maricla Boggio per l'Italia e Margarita Borja per la Spagna

Ombretta De Biase

La sesta edizione della rassegna di letture sceniche intitolata ‘Anima Mundi, la drammaturgia delle donne’, si è svolta dinanzi ad un pubblico che letteralmente gremiva la sala dello storico teatro milanese Franco Parenti, alla presenza di esponenti del Comune di Milano e del mondo della letteratura e del teatro milanese.

Quest'anno abbiamo dedicato l'intero evento alla figura di Olimpia de Gouges (1748-1793), rivoluzionaria, scrittrice e drammaturga pressoché ignorata dai libri di storia e oggi nota negli ambienti del

Ombretta
De Biase
e Maricla Boggio



Nella foto in
basso, da sin.
Ombretta De
Biase, Raffaella
Gallerati, Cristina
Saccardi,
Maurizia Ferrari,
Donatella
Massara,
Dorothy Barresi,
Carla Massara,
Laura Modini



TEATRO F. PARENTI
Via Pier Lombardo n.14 - Milano
tel. 02.59995206
mercoledì, 12 Marzo 2014
h. 17,30-19,30

Milano | Comune di Milano

Anima Mundi

VI edizione

**Letteure sceniche su
OLYMPIA
De GOUGES**
*la Dichiarazione dei diritti della
donna e della cittadina (1791)*

Saranno presenti le Autrici
Ingresso libero

Tutti i diritti sono riservati.

L'evento è indetto nell'ambito delle celebrazioni per la Festa della Donna

Durante lo spettacolo saranno presentati brani dalle opere:
Olimpia o le passioni de esterne di Margarita Borja e Ulara Rumovitch
traduzione italiana di Francesca Mastara
Olimpia De Gouges di Maricla Boggio
Dagli scritti di Olimpia De Gouges selezionati a cura di Ombretta De Biase

Regia: Ombretta De Biase. Con: Paola Barbi, Dorothy Barresi, Maurizia Ferrari, Raffaella Gallerati, Francesca Mastara, Donatella Massara, Laura Modini, Cristina Saccardi
Elaborazione testi: Donatella Massara

SAO www.animamundi.it www.celebrazioni.it/8m
Scopri l'elenco degli spettacoli

femminismo europeo soprattutto per aver scritto nel 1791 la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* in polemica con la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* (1789). In realtà Olimpia, in largo anticipo sui suoi tempi, espresse un articolato e complesso pensiero socio-politico, una sorta di welfare ante-litteram, oggi acquisito in tutto il mondo occidentale e fu infine ghigliottinata il 3 ottobre del 1793, avendo rifiutato di adeguarsi al dettato liberticida e alla vocazione sanguinaria di Robespierre.

Per celebrare questa straordinaria figura femminile sconosciuta al grande pubblico, abbiamo inteso dare alla rassegna, oltre alla consueta veste istituzionale, una veste internazionale, se così possiamo



Il pubblico della sala al Teatro "Franco Parenti"

dire, in quanto sono stati presentati sia brani tratti dalla corposa opera in 32 scene scritta da Maricla Boggio e intitolata *Olimpia De Gouges*, sia brani scelti dal dramma *Olimpia o la pasión de existir* delle drammaturghe spagnole Margarita Borja e Diana Raznovich, contenuto in un corposo saggio critico di prossima pubblicazione in Italia, a cura della casa editrice l'Iguana.

Dopo una mia breve introduzione, Maricla Boggio ci ha quindi illustrato la sua opera in cui ha inteso rappresentare Olimpia come una vera donna di teatro, audace e di genio, in grado di precorrere i tempi e di prevedere un mondo che superava, come utopia verso il futuro, i traguardi stessi della Rivoluzione. Nell'opera tutto avviene per attimi, mentre sibila la lama della ghigliottina e si compie l'avventura umana di Olimpia, eroina di un femminismo ante litteram ma non solo.

Successivamente Margarita Borja, giunta dalla Spagna per l'occasione, ci ha illustrato il dramma in cui, mediante un impianto scenico che utilizzava vari linguaggi visivi, lei e Diana Raznovich hanno inteso sottolineare lo spessore e la valenza universale della potente e caleidoscopica personalità della rivoluzionaria francese. Di questo complesso lavoro abbiamo inoltre potuto proiettare anche alcune scene tecnicamente assemblate da Donatella Massara.

Le nostre brave ed esperte lettrici: Dorothy Barresi, Raffaella Galle-
rati, Maurizia Ferrari, Francesca Mantura, Donatella Massara, Car-

la Massara, Laura Modini, Cristina Saccardi e con la partecipazione straordinaria di Paolo Banfi nel ruolo di Robespierre, hanno interpretato i diversi ruoli con intensa partecipazione e sono state molto applaudite dal pubblico che poi si è trattenuto a lungo in sala, complimentandosi con le autrici e le attrici.

foto di Carla Cella



Margarita Borja



Paolo Banfi e Francesca Mantura



Dorothy Barresi

PER BRAIBANTI

Scompare con Aldo Braibanti un intellettuale penalizzato, come altri in quegli anni e fra i tanti anche Pasolini – ma lui di più – da una sorta di fanatismo morale, dove ogni comportamento diverso dagli schemi accettati veniva discriminato e perseguito

Maricla Boggio

Aldo Braibanti fece discutere di sé nel 1968, al di là della sua personalità di scrittore e di intellettuale impegnato, perché venne accusato, e condannato, per plagio. Fu l'unica volta che questo reato venne riconosciuto e colpito con una pena di notevole peso. Professore di filosofia, fu condannato per aver plagiato due giovani maggiorenni, suoi allievi: avrebbe dovuto scontare nove anni di carcere, poi ridotti a quattro, infine a due. Introdotto in epoca fascista, il reato venne cancellato soltanto nel 1981. Braibanti era intellettuale dai molteplici interessi e dalle più diverse curiosità. Antifascista, partigiano della Resistenza, torturato in carcere, dopo la Liberazione aveva ripreso i suoi amati studi sugli insetti, specie le formiche: ne aveva fatto una tesi di laurea, forse ci vedeva l'utopia di una società ben organizzata e coesa. Ma si era poi immerso nelle forme dell'arte d'avanguardia, ed era stato il teatro a catturarlo con la sua libertà espressiva.

Con Franco Cuomo stavamo rappresentando “Santa Maria dei Battuti – rapporto sull'istituzione psichiatrica e sua negazione”, ispirato a Franco Basaglia e alla sua rivoluzionaria riforma degli ospedali psichiatrici; eravamo a Catania, dove l'allora sindaco aveva tentato di impedirci lo spettacolo in quanto lontano dalle sue concezioni politiche. Franco Enriquez e Valeria Moriconi si trovavano in città a provare il “Filottete” scritto da Braibanti, uscito da poco dal carcere, sul tema della libertà e dell'amicizia; tutti e tre ci espressero la loro solidarietà, annunciando che se fossimo stati impediti dal proseguire con il nostro spettacolo, loro avrebbero interrotto le prove.

Quel “Filottete” andò poi in scena con l'impeto generoso e anticipatore di Enriquez, un regista di genio purtroppo dimenticato. Ma Braibanti, da allora, prese a scrivere per il teatro, riscontrandovi, credo, quella libertà che, attraverso l'adesione di altre persone, si convogliava al testo. Per anni l'ho incontrato a Campo de' Fiori con il suo inseparabile cagnetto al guinzaglio, intento a fare la sua piccola spesa nei banchi del mercato. Gli chiedevo a che punto fosse nell'organizzazione dei suoi scritti, prospettandogli l'idea di pubblicarglieli sulla nostra rivista, o riuniti in un libro. Sospirava sorridendo: non aveva ancora completato il lavoro, un giovane studioso di Agrigento – mi pare – stava aiutandolo... Rimandava, smanioso di perfezione.

Per anni non lo vidi più. Finché dei suoi amici mi dissero che era tornato a Castell'Arquato, suo luogo d'origine. scomodo da raggiungere, approfittando di un viaggio di lavoro da quelle parti, andammo alla sua ricerca, dopo laboriose telefonate con lui in cui ricostruimmo



l'antica solidarietà catanese. In quel paese pur piccolo nessuno lo conosceva. Rinchiuso in una minuscola casa, emergeva da una sua sfera isolata e desiderosa di oblio. Aveva novant'anni e la vita per lui era rappresentata da un abbaiano bassotto che - ci disse - aveva chiamato Lado, perché era lo specchio di lui, Aldo. La casa, già angusta, era sovrastata da vecchi reperti esistenziali, scatolette metalliche vuote, tappi di bottiglie, carte di ogni genere uscivano a cascate dagli armadi, e libri, nella cameretta dov'era un suo giaciglio, che scendevano dalle scansie fino al pavimento. Aveva un ragno – Giovanni – per amico, guai a toccargli la ragnatela. Una giovane donna di colore armeggiava nella cucinetta, unica presenza da lui accettata nel suo regno. Non volle uscire con noi che volevamo invitarlo a pranzo. Difendeva quell'esiguo spazio vitale, vagheggiando un impossibile ritorno a Roma, dove persone malvage lo avevano convinto a lasciare la casa, promettendogliene un'altra, invano. Ci disse che stava pensando a un nuovo lavoro; voleva scrivermene, per instaurare una sorta di dialogo, che forse lo avrebbe incoraggiato a riprendere in mano quel progetto. “Non ho mai avuto un maestro – disse poi, quasi meditando sulla sua vita passata -, però ho avuto molti amici, dei compagni di strada”.

Quel combattivo, polemico, dignitoso intellettuale di decenni prima si era spezzato, ma tentava ancora di reagire. Lado sabbaiava desiderando il prato davanti alla casa: geloso di quella piccola vita, Braibanti gli negava quella libertà di cui altri lo avevano privato, senza rendersi conto di operare sul cane, per affetto, la sua vendetta. Quando ce ne andammo, il cane ci inseguì pieno di speranza; lo riportai in braccio fino al padrone; già lontani, agitavamo le mani in segno di saluto.

TESTI ITALIANI IN SCENA

A CURA DEL COMITATO REDAZIONALE



TEATRO PARIOLI

Peppino De Filippo

27 marzo | 13 aprile 2014

GLAUCO MAURI ROBERTO STURNO

UNA PURA FORMALITÀ

dal film di GIUSEPPE TORNATORE
versione teatrale e regia GLAUCO MAURI

e con
Giuseppe Nitti, Amedeo D'Amico,
Paolo Benvenuto Vezzoso, Marco Fiore

scene GIULIANO SPINELLI
costumi IRENE MONTI
musiche GERMANO MAZZOCCHETTI

produzione Compagnia Mauri Sturno
in collaborazione con la Fondazione Teatro della Pergola



IL SENSO NASCOSTO di Fortunato Calvino

prima nazionale

con

Pietro Juliano,

Antimo Casertano

musiche originali Paolo Coletta

scene Paolo Foti

costumi Rosa Della Rosa

disegno luci Renato Esposito

regia Fortunato Calvino

Ufficio Stampa Raimondo Adamo - Fotografo di Scena Renato Esposito
Prodotto dalla Metastudio'89

TEATRO QUIRINO martedì 18 marzo
prima stampa - repliche fino al 30 marzo
Diana Or.i.s presenta

Lina Sastri

LINAPOLINA Le stanze del cuore

Spettacolo in prosa, musica e danza
scritto e diretto da Lina Sastri

musicisti: Filippo D'Allio - chitarra,
Gaetano Desiderio - pianoforte
Salvatore Minale - percussioni,
Claudio Romano - 2° Chitarra e mandolino
Gennaro Desiderio - violino
Gianni Minale - fiati
Sasà Piedipalumbo - fisarmonica, Giu-
seppe Timbro - contrabbasso
danzatore - DIEGO WATZKE



Teatro Stanze Segrete
25 marzo_6 aprile 2014

Il Castello di K.



di
Massimo Roberto Beato
Dal romanzo "Il Castello" di
Franz Kafka

regia
Jacopo Bezzi

con
Massimo Roberto Beato
Nicoletta La Terra
Lorenzo Venturini
Brunella De Feudis
Ugo Benini

musiche
Angela Bruni



TEATRO ELISEO

18 | 30 marzo 2014

GIULIO SCARPATI CLAUDIO CASADIO

IN OSCURA IMMENSITÀ

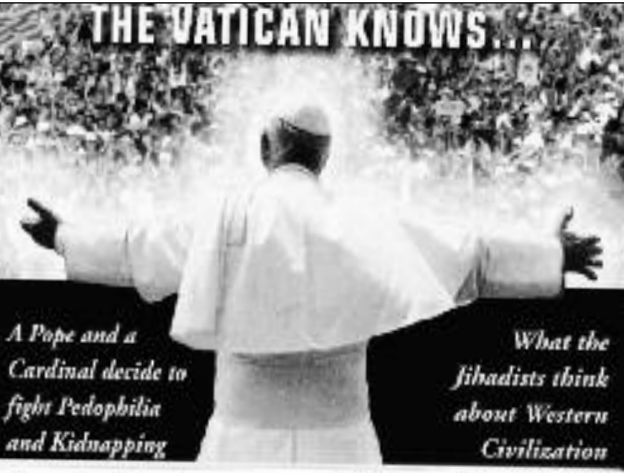
tratto dal romanzo "L'oscura immensità della morte"
di Massimo Carlotto

regia di Alessandro Gassmann

scene Gianluca Amodio, costumi Lairetta Salvagnin
luci Pasquale Mari, videografie e suoni Marco Schiavoni

produzione Teatro Stabile del Veneto - Accademia Perduta Romagna Teatri

THE VATICAN KNOWS...



A Pope and a Cardinal decide to fight Pedophilia and Kidnapping *What the Jihadists think about Western Civilization*

Theatre for the New City
Crystal Field, artistic director
present at

THE VATICAN KNOWS...
About the kidnapping of that young woman
inspired by the article in the New York Times by a girl
... in 1982 about P.D. with kidnapped ...
... in 1982 about P.D. with kidnapped ...
... the night of the night from Vatican Church of ...
... a photograph from 1982 ...
Many theories, but all agree to release 44 days
who had a suspicion: Am. Paul II.

October 3 - October 20
The only Saturday at 8pm and Sunday at 3pm
Tickets \$10

1155 Third Avenue (at 10th Street)
New York, NY 10003
212 754 1100

a new play by **Mario Fratti**
Copyright ©2013 second version
directed by **Stephan Marrow**
with **Mark Ethan Taparek as John Paul II**
Adapted according to the story of Anne Emily Assolutor

VERONA, TEATRO LABORATORIO
(ex Arsenale asburgico)
venerdì 7 marzo ore 21.00
LA FAVOLA DI UN'ALTRA GIOVINEZZA
spettacolo vincitore del bando Kilowatt Festival Visionari 2013
drammaturgia Giordano V. Amato
con *Eliana Cantone*
musica dal vivo *Elisa Fighera*
Produzione Il Mutamento Zona Castalia in collaborazione con Salone Internazionale del Libro Off Torino e Circuito Teatrale Piemonte




PICCOLO ELISEO PATRONI GRIFFI
4 | 30 marzo 2014

“NOVITA' ASSOLUTA“

CARLO GIUFFRE'

IN

LA LISTA DI SCHINDLER
di FRANCESCO GIUFFRE'

Drammaturgia Ivan Russo e Francesco Giuffre'

INTERPRETI E PERSONAGGI

CARLO GIUFFRE' - OSKAR SCHINDLER
VALERIO AMORUSO - ITZHAK STERN
PIETRO FAIELLA - AMON GOETH
RICCARDO FRANCA - UOMO
MARTA NUTI - EMILIE SCHINDLER

MUSICHE - GIANLUCA ATTANASIO
SCENE - ANDREA DEL PINTO
COSTUMI - SABRINA CHIOCCHIO
DISEGNO LUCI - GIUSEPPE FILIPPONIO
VIDEO - LETIZIA D'UBALDO

REGIA FRANCESCO GIUFFRE'



RISVEGLI di Stefania Porrino

“ Quattro testi per una serata all'insegna della Compagnia del Violangelo ”

di **Fernando Bevilacqua**
giovedì 13 marzo 2014

La Compagnia del Violangelo di Violetta Chiarini, ha festeggiato a Casperia il Carnevale con la penultima manifestazione, per la stagione teatrale in corso, del progetto «Teatro in Provincia- anno II: 14 Teatri x 30 Autori», promosso dal Centro Nazionale di Drammaturgia Italiana Contemporanea (Ce.N.D.I.C.), diretto da Maria Letizia Compantangelo, che ha per scopo la valorizzazione degli autori di teatro italiani viventi e la diffusione delle loro opere nel mondo. Il progetto, ideato da Duska Bisconti, con la collaborazione di Antonia Brancati e Paolo Valentini, è al secondo anno di vita.

